

artigianato

Rivista della CNA



e piccola-media impresa
dell'Emilia Romagna

Editoriale

Un manifesto per le pmi, valore competitivo per il Paese

Il risultato elettorale richiama, nel suo eccezionale dato di partecipazione dei cittadini, l'esigenza di innalzare il livello delle risposte ai problemi del Paese e, contemporaneamente, richiede nuove e più alte capacità di mediazione istituzionale da parte delle forze politiche affinché si possa ricostruire quel clima positivo e rispettoso che consenta di mettere in campo un'efficace azione di governo. Occorre affrontare subito e con decisione i nodi strutturali che frenano le potenzialità dell'Italia e ridisegnare obiettivi, condizioni e percorsi per il rilancio del suo posizionamento competitivo nello scenario europeo ed internazionale. Un'azione di governo credibile ed efficace non può, quindi, che partire dai punti di forza che caratterizzano e contraddistinguono la realtà economico e sociale italiana. Occorre, cioè, stimolare le forze principali della nostra società e della nostra economia, rimuovendo gli ostacoli che ne bloccano sviluppo e potenzialità di crescita ed innovazione. Per questo obiettivo, le forze sociali che in Emilia Romagna rappresentano la piccola e media industria, l'artigianato, il commercio, i servizi, l'agricoltura e la cooperazione e che si riconoscono nel Tavolo Regionale dell'Imprenditoria, hanno lanciato un appello alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale, affinché il nuovo Governo presti la dovuta attenzione alla piccola e media impresa italiana. L'Italia è un Paese di piccole e medie imprese: il 98,7% sta sotto i 50 addetti. Quasi 5 milioni di famiglie che tutti i giorni investono creando occupazione e distribuendo reddito, chiedono di affrontare le emergenze che impediscono il rilancio dell'economia: dalla riduzione della burocrazia e della pressione fiscale e contributiva sul costo del lavoro ad una politica industriale che punti a sopperire alle debolezze strutturali delle PMI sostenendole nei loro processi di innovazione ed internazionalizzazione; da un rilancio degli investimenti in istruzione e formazione a quelli per le grandi infrastrutture logistiche; dall'affermazione di politiche che favoriscano l'integrazione degli immigrati ad azioni che contrastino l'economia sommersa; da una più efficace politica sull'energia a misure che aumentino la concorrenza e la democrazia economica, salvaguardando e rafforzando il made in Italy. L'Italia rischia di diventare più debole economicamente e meno equilibrata socialmente se le politiche economiche e industriali non porranno decisamente gli interessi delle piccole e medie imprese tra gli interessi generali del Paese, rovesciando i presupposti su cui è stato eretto l'attuale assetto normativo, che non funziona e produce solo una costosa burocrazia. La piccola e media impresa italiana è un forte e differenziale valore competitivo che gli altri Paesi cercano di imitare; deve quindi essere considerata un valore generale e primario e non tanto una categoria bisognosa di specifiche o particolari attenzioni. Questo mondo si aspetta un radicale cambiamento nella impostazione delle politiche economiche ed industriali, come nel complesso dei dispositivi normativi ed amministrativi della Pubblica Amministrazione, convinto che investire sulle PMI significa investire sul rapporto virtuoso tra economia, territorio e società, dove concertazione, coesione e innovazione convivono e diventano strumenti per affrontare con successo le nuove sfide competitive.

n° 50 del 12/04/2006 Quotidiano Euro 1,30
Poste Italiane s.p.a - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46),
art. 1, comma 1, DCB PO

Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/1978

Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana



sommario

quadrante dell'economia

il sistema italia ancora al palo

i conti nazionali confermano la crescita pressochè nulla del pil nel 2005 la stasi dei consumi e il calo degli investimenti

2

Lucia Cossaro

fare impresa

denaro meno caro per garantire più investimenti

le pmi per recuperare competitività hanno bisogno di rafforzare la propria struttura finanziaria e destinare più risorse alle immobilizzazioni; un accordo cna con 26 banche della regione si propone di favorire l'accesso al credito a tassi agevolati per le imprese associate

6

Ivan Gabrielli

forum

quale futuro per l'apprendistato?

economisti amministratori e parti sociali in una tavola rotonda hanno affrontato le potenzialità di questo tipo di contratto per imprese e lavoratori analizzandone possibile sviluppo e trasformazioni

11

note da palazzo

non c'è sistema sanitario che possa svilupparsi a crescita zero

intervista all'assessore giovanni bissoni

18

Cristina Di Gleria

le frontiere del nuovo

innovazione e conoscenza leve per il successo

malgrado la crescente competizione le piccole imprese emiliano romagnole dimostrano di stare al passo con la concorrenza investendo in una forte posizione di mercato

21

Morena Cavallini

Chiude in rosso il 2005

Il sistema Italia resta ancora al palo

I conti nazionali confermano la crescita pressochè nulla del Pil nel 2005, la stasi dei consumi ed il calo degli investimenti; irregolare l'andamento dell'attività produttiva

di Lucia Cossaro (*)

Nei prossimi anni lo scenario economico internazionale continuerà a caratterizzarsi per un prezzo del petrolio alto e una crescita mondiale sostenuta, a cui sarà associato un ulteriore aumento del peso e del ruolo che hanno assunto i paesi emergenti per l'economia mondiale e nei mercati internazionali di beni manufatti. L'Italia potrebbe beneficiare di questo contesto favorevole e accelerare il proprio ritmo di crescita, anche se tale crescita sarà in linea con quella potenziale e continuerà, quindi, a rispecchiare la relativa debolezza dell'economia italiana rispetto non solo a quella delle aree

il recupero di un certo dinamismo da parte di settori quali la meccanica e l'elettronica ha fatto sì che in Emilia Romagna l'andamento della congiuntura fosse meno negativo che altrove, mentre i settori più legati al made in Italy tradizionale mostrano ancora forti difficoltà a riposizionarsi in un contesto competitivo profondamente mutato

(*) ricercatrice prometeia

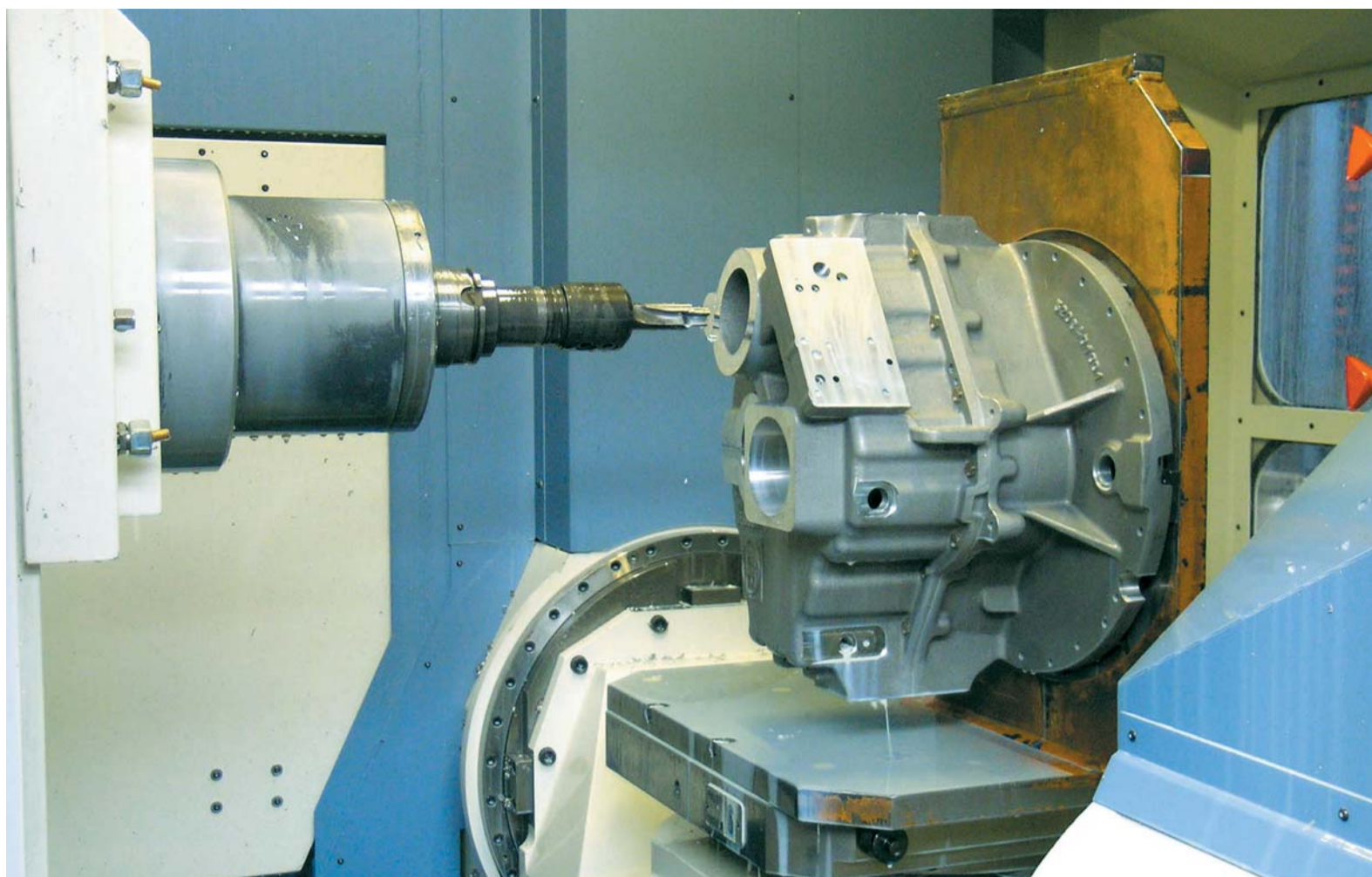


più dinamiche, ma anche dell'Europa.

I nuovi conti nazionali confermano la crescita nulla del PIL italiano nel 2005, con un andamento però largamente inferiore alle attese della domanda di beni di consumo e di investimento. La crescita della spesa delle famiglie è stata pari ad appena lo 0.1%, in rallentamento per il secondo anno consecutivo, scontando un rallentamento diffuso, al quale si sono sottratti solo i consumi di beni semidurevoli (+ 0.7% contro il -0.5% nel 2004); in mercato rallentamento i beni durevoli (0.6% contro 5.2%) e i servizi (0.2% contro 1%) mentre si è accentuata la flessione, la quinta consecutiva, dei non durevoli (-3.7% contro -1.5%). Gli investimenti totali sono diminuiti dello 0.6% in termini medi annui contro l'aumento (2.2% l'aumento nel 2004). Tutte le componenti hanno subito una flessione rispetto all'anno precedente, ad eccezione degli investimenti in edilizia residenziale, la cui crescita ha accelerato.

Permane, inoltre, la tendenza ad un andamento irregolare dell'attività produttiva nel settore industriale: alle significative flessioni intervenute in settembre e ottobre, sono seguiti incrementi in novembre e in dicembre che non hanno, comunque, impedito una ulteriore diminuzione della produzione industriale nella media del 2005 (-1%), per il quinto anno consecutivo. Questi andamenti hanno di nuovo bloccato la crescita del PIL nel quarto trimestre, causandone una lieve riduzione (-0.1%).

In gennaio la produzione industriale è di nuovo diminuita (-0.3% rispetto a dicembre), proseguendo nell'andamento



altalenante che la caratterizza da tempo. Tuttavia, gli indicatori congiunturali concernenti l'attività nel settore industriale e in quello dei servizi, nei primi mesi dell'anno, si collocano in media su livelli superiori a quelli del quarto trimestre, segnalando la possibilità di un recupero. Anche il clima di fiducia dei consumatori è aumentato, riflettendo valutazioni più ottimistiche circa la situazione economica generale come anche il quadro personale.

Nel complesso, dunque, il PIL dovrebbe conoscere una crescita abbastanza buona nel corso del primo semestre dell'anno, per poi stabilizzarsi su ritmi più contenuti; in termini annui la crescita attesa è dell'1%. La tenuta della domanda a livello mondiale e, soprattutto, la sua ripresa in Germania, principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni, favoriranno un recupero dell'export che, strutturalmente, porterà con sé anche un aumento delle importazioni, cosicché il contributo dell'estero alla crescita del PIL si manterrà negativo. Al contrario, ci aspettiamo un ciclo di scorte più sostenuto, conformemente a quanto indicato dai giudizi delle imprese.

Rimangono contenute le pressioni inflazionistiche, nonostante il permanere di tensioni sul prezzo del petrolio. In gennaio, l'indice generale dei prezzi alla produzione è aumentato dell'1.1% sul precedente (l'incremento tendenziale è salito al 4.7%) presentandosi quindi in accelerazione a causa dell'andamento dei prezzi dei prodotti energetici (3.8% l'aumento sul precedente). Al netto dei prezzi dei prodotti energetici l'indice è aumentato dello 0.5% (1% in termini tendenziali). Sulla base di quan-

to mostrato dai dati qualitativi, permangono indicazioni della possibilità che la tendenza all'accelerazione dei ritmi di crescita dei prezzi alla produzione prosegua nel breve periodo. In febbraio l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (inclusivo dei tabacchi) è aumentato dello 0.2% in termini congiunturali, come in gennaio; in tal modo l'incremento tendenziale è passato al 2.1% dal 2.2% (2.1% nella media del periodo gennaio-febbraio). Nello stesso mese di febbraio, l'incremento tendenziale dell'indice armonizzato è stato pari al 2.2% (2.3% quello stimato per l'UEM). Le spinte al rialzo, derivanti da incrementi significativi dei prezzi dei prodotti energetici, di alcuni servizi medici e dei tabacchi sono state in qualche misura attenuate dalla flessione dei prezzi delle attività ricreative e culturali (-0.2%) e da incrementi modesti dei prezzi delle altre categorie di spesa.

In prospettiva, il sia pur lento rientro delle quotazioni del petrolio, accompagnate da un rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, dovrebbero contenere le spinte inflazionistiche dall'estero. In un quadro di moderazione salariale (che potrebbe essere favorita da una ripresa della produttività e dalla riduzione del cuneo contributivo), condizioni di domanda meno negative permetteranno una sia pure limitata traslazione a valle degli aumenti dei prezzi degli input, traslazione sinora avvenuta in misura estremamente modesta e inferiore a quanto avveniva in passato. Nei prossimi anni la crescita dell'attività economica si potrebbe consolidare intorno all'1.1%, in accelerazione rispetto allo 0.6% del quin-

quennio 2001-2006, ma comunque inferiore all'area euro, continuando a manifestare la presenza di problemi strutturali che limitano le potenzialità di crescita della nostra economia. La spesa per consumi potrà trarre beneficio dal rallentamento dell'inflazione innescato dalla riduzione del prezzo del petrolio e dal contenimento del cuneo contributivo sul lavoro, che potrebbe proseguire e rafforzarsi nei prossimi anni.

In termini settoriali, anche se in ripresa dopo un lustro di recessione, la crescita dell'attività manifatturiera rimarrà modesta e la domanda finale attiverà in misura crescente la produzione di servizi. Sull'evoluzione dell'attività manifatturiera continuerà a pesare la trasformazione del nostro tessuto industriale resa necessaria dal mutato contesto competitivo, che ha impedito a numerose imprese italiane di beneficiare della buona crescita della domanda mondiale degli ultimi anni, a differenza di quanto sperimentato da altri produttori europei, tedeschi in primis. L'industria italiana continuerà a scontare le incognite relative al processo di selezione e riqualificazione del nostro tessuto industriale anche in futuro. La debolezza delle esportazioni italiane appare condizionata dalle forti difficoltà incontrate dalle piccole imprese manifatturiere, ed in particolare quelle attive nei settori tradizionali del made in Italy, che faticano ad adottare comportamenti complessi come quelli messi in atto dai soggetti più strutturati per diversificare gli sbocchi commerciali e rafforzare i legami con il mercato finale, indispensabili per fronteggiare la concorrenza dei paesi in via di sviluppo. Come messo in luce dai dati Istat sul-

artigianato
e piccola-media impresa
dell'Emilia Romagna

Direttore responsabile
Cristina Di Gleria

Redazione:

Morena Cavallini

Maurizio Collina

Ermes Ferrari

Ivan Gabrielli

Antonella Gualandri

Patrizia Romagnoli

Sandra Verardi

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc
Ozzano Emilia - Bologna

Pubblicità:

BRAIN Via Buozzi, 77
40013 Castel Maggiore
Tel. 051/6325461 e Fax 051/4179091

Registrazione n. 4686 del Tribunale
di Bologna del 23/11/1978

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola
Impresa dell'Emilia Romagna, Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051/6099413

Tiratura: 15.000 copie
Chiuso il 14/04/2006

Stampa e fotocomposizione:

Cantelli Rotoweb.

Via Saliceto, 22/F

40013 Castelmaggiore BO

Tel. 051/700606

USP Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana



Conti 2006, debito in rialzo

Spesa pubblica e debito in crescita nel 2005, ancora in rialzo nel 2006. Dunque debito pubblico in aumento. Infatti, il rapporto debito/PIL alla fine dello scorso anno è risultato pari al 106,4%, contro il 103,8% registrato a fine 2004. Inoltre, secondo quanto emerge dall'incrocio dei dati diffuso dalla Banca d'Italia lo scorso 15 marzo con quelli contenuti nella trimestrale di cassa il debito nel 2006 dovrebbe attestarsi al 107,98%. Il debito in valori assoluti sempre secondo Bankitalia, nel 2005 è stato pari al 1.507,6 miliardi di Euro, dato che, sommato al fabbisogno del settore pubblico nel 2006 contenuto nella trimestrale (pari a 73,321 miliardi), arriva a 1.580,921. Per il PIL crescita 0 nel 2005; nel 2006 crescita stimata in un più 1,3% (a fronte dell'1,5% delle precedenti previsioni). Praticamente nullo il saldo primario che si è attestato allo 0,5%. A completare il quadro non positivo del 2005 l'occupazione totale, diminuita dello 0,4% e la pressione fiscale, rimasta pressochè invariata con una percentuale del 40,6 rispetto a quella del 40,7 del 2004.

le imprese esportatrici, è stato proprio il comparto delle piccole imprese operanti nei settori a bassa tecnologia, che ha perduto maggiormente sull'export nazionale. Tali imprese hanno, peraltro, sofferto sia sui mercati lontani, sia su quelli europei. L'analisi dei dati per tipologia d'impresa, consente, di mettere in evidenza come l'altra grande area di sofferenza sia costituita dalle imprese di maggiori dimensioni, in particolare quelle dei settori a media e alta tecnologia, che stentano a competere nei settori più concentrati e a maggiore contenuto innovativo. In particolare in quei settori dove le imprese italiane non sono riuscite a contrastare la decisa espansione delle importazioni provenienti da paesi a basso costo, tipicamente sistema casa e sistema moda, e/o che non sono riuscite ad inserirsi con successo nei flussi commerciali di prodotti a maggiore contenuto tecnologico e ad elevato dinamismo, come quelli dell'elettronica. Le imprese di medie dimensioni, in particolare quelle operanti in settori di media-alta tecnologia, come alcuni segmenti dell'elettrotecnica e della meccanica, hanno invece incontrato minori difficoltà sui mercati mondiali. Esse, infatti, operano spesso su nicchie di elevata specializzazione, con prodotti di elevato standard qualitativo ed offrendo ai clienti un'elevata affidabilità e flessibilità contrastando in questo modo la concorrenza basata esclusivamente sul prezzo. L'importanza che tali imprese rivestono nell'economia dell'Emilia Romagna ha fatto sì che la crisi del settore manifatturiero, sia stata meno intensa nella nostra regione che altrove.

Anche in prospettiva risulteranno, comunque, relativamente favoriti i settori che producono beni intermedi e destinati agli investimenti (chimica e farmaceutica, meccanica, elettrotecnica), per il traino che potrà esercitare l'economia tedesca, mentre proseguirà la fase di ripiegamento del made in Italy tradizionale e del sistema casa. In tale contesto, l'economia emiliano-romagnola risulterà mediamente favorita, per il peso e l'importanza che rivestono le produzioni della meccanica strumentale e dell'elettrotecnica, mentre i distretti più direttamente legati al tradizionale made in Italy continueranno a mostrarsi meno dinamici della media, riflettendo la difficoltà di riposizionarsi in un contesto competitivo profondamente mutato.

A CASALECCHIO DI RENO ULTIMI CAPANNONI INDUSTRIALI E UFFICI SUBITO DISPONIBILI



AREA DELLA "BUONA INDUSTRIA"

A CASALECCHIO DI RENO, CON VISIBILITÀ FRONTE AUTOSTRADA, SONO DISPONIBILI IN PRONTA CONSEGNA LE ULTIME STRUTTURE ATTEZZATE E MODULARI: CAPANNONI INDUSTRIALI (MODULI MQ 400), ANNESSI UFFICI (MODULI MQ 100) E MAGAZZINI. POSSIBILITÀ DI ACCORPAMENTO DI PIÙ MODULI. I VANTAGGI DELLA "BUONA INDUSTRIA" SONO MOLTEPLICI:

- CONSEGNA IMMEDIATA
- VICINANZA AL CENTRO CITTADINO DI CASALECCHIO
- ACCESSO DIRETTO ALLA VIA PORRETTANA
- AMPIE AREE PARCHEGGIO PUBBLICHE E PRIVATE
- COLLEGAMENTO CON LA NUOVA PORRETTANA
- COLLEGAMENTO CON L'AUTOSTRADA E LA TANGENZIALE (A SOLI 3 KM)



COOP.COSTRUZIONI srl, VIA FRANCESCO ZANARDI 372, 40131 BOLOGNA
WWW.COOPCOSTRUZIONI.IT - IMMOBILIARE@COOPCOSTRUZIONI.IT
TEL. 051.416.4.111

Denaro meno caro per garantire più investimenti

La ridotta quota di finanziamenti concessi all'artigianato sul totale del danaro prestato rischia di rendere ancor più difficile il rapporto con il credito per le micro e piccole-medie imprese che per recuperare competitività hanno invece bisogno di rafforzare la propria struttura finanziaria riducendone i costi e destinare più risorse alle immobilizzazioni

di Ivan Gabrielli



Per molti imprenditori una scommessa, per altri uno spauracchio. Per tutti un cambiamento profondo del rapporto con il mondo del credito. Dal 1° gennaio 2007 entreranno, infatti, in vigore le norme dell'accordo internazionale sulla gestione del credito denominato Basilea 2.

“Credo che gli imprenditori debbano cogliere al volo l'occasione, fare un passo in avanti importante nella cultura d'impresa. In qualche caso proprio voltare pagina. Con le regole introdotte da Basilea 2 possiamo dare maggior credibilità, solidità e lustro alle nostre aziende”. A parlare con fiducia delle prospettive future dell'imprenditoria italiana (e

per agevolare l'impatto delle pmi con i nuovi parametri che entreranno in vigore dal gennaio 2007 CNA e Confartigianato hanno siglato in Emilia Romagna un accordo con 26 istituti bancari che agevolerà l'accesso al credito per oltre 90mila imprese associate attraverso tassi agevolati e risparmi nella gestione finanziaria

delle novità che saranno presto introdotte nelle pratiche di accesso al credito) è **Sergio Poggi**, imprenditore emiliano alla guida dal 1978 di un'importante azienda meccanica di San Pietro in Casale nel bolognese. Dal gennaio del prossimo anno, data di introduzione delle nuove direttive internazionali per la concessione del credito, “le aziende potranno cambiar pelle” dice Sergio Poggi, che ritiene che “artigiani e piccoli e medi imprenditori debbano sì puntare all'utile ma anche essere in grado di reinvestirlo. Fino a poco tempo fa (l'abitudine non è purtroppo totalmente scomparsa) - sostiene l'imprenditore bolognese - chi faceva impresa, teneva l'azienda sottocapitalizzata, prelevando l'utile e tenendoselo per sé. Modalità che non ho mai condiviso, perché ritengo che l'imprenditore debba credere nella propria azienda e farla crescere. Un auspicio? Vorremmo vedere le banche sempre più al nostro fianco, sentirle partner. Vogliamo farci conoscere meglio dai nostri interlocutori del mondo del credito, spiegare nel dettaglio le nostre tante potenzialità, le nostre caratteristiche. Il rating sarà la chiave di volta”.

Una dichiarazione d'intenti o meglio, una filosofia imprenditoriale. Ma qual è lo scenario attuale? Quali luci e quali ombre coprono il sistema del credito?

A tracciare le linee di uno scenario a più facce è **Gianfranco Verzaro**, presidente di Artigiancassa, banca di riferimento delle imprese artigiane. “La situazione del credito alle piccole e medie imprese presenta aspetti decisamente positivi sul fronte della qualità - afferma Ver-

zaro - visto che ora la maggioranza dei prestiti concessi alle realtà artigiane dal sistema bancario è a medio lungo termine anziché a breve termine. Meno positivi sono invece i riscontri sulla quantità del credito: la quota di finanziamenti concessi all'artigianato sul totale del danaro prestato è infatti calata dal 4,8% dello scorso anno al 4,7%, proseguendo un trend decrescente: nel 1997 tale quota era del 5,9%” (rapporto Artigiancassa).

Gli analisti ritengono che Basilea 2 possa portare ad un più difficile rapporto con il credito per le micro e piccole imprese, maggiormente “vulnerabili” in quanto tradizionalmente a bassa capitalizzazione, con pericolo di credit crunch (peso dei prestiti) e di un pricing più sfavorevole. “Questi due fattori non possono e non devono



(a)

essere sottovalutati - prosegue Verzaro - basti pensare che la struttura produttiva italiana è caratterizzata da una presenza particolarmente rilevante di microimprese: il 93,2% delle realtà produttive del Paese ha meno

di 9 addetti. A mio parere, le soluzioni per ottimizzare l'impatto dei nuovi parametri di Basilea sui rapporti tra banche e imprese, consistono nel rafforzamento degli interventi di sostegno alle realtà produttive, nello sviluppo della microfinanza per finanziare il capitale circolante, nella finanza di progetto, nell'adeguamento patrimoniale e dimensionale delle imprese e infine nello sviluppo dello strumento della garanzia”.

A facilitare i rapporti tra istituti bancari e imprenditori, facendosi garanti per questi ultimi, sono da anni le cooperative di garanzia.

“La situazione è un po' particolare - ci racconta **Domenico Menozzi**, direttore di Artigianfidi, cooperativa che nella sola provincia di Reggio Emilia associa oltre 12 mila imprenditori - in quanto stiamo assistendo ad un progressivo incremento di interesse delle banche verso lo small business. Gli istituti di credito stanno cercando di riprendere posizione, di ritrovare un contatto con il territorio. Il ruolo dei Confidi è e rimarrà centrale, anche con Basilea 2. Noi prestiamo garanzie fidejussorie a sostegno dei soci. Certo è che si dovrà ridefinire la normativa generale che porterà probabilmente i consorzi a divenire intermediari finanziari a tutti gli effetti. Una strada tracciata (e obbligata) se si pensa che la quantità di credito intermediata dai Confidi è oggi superiore al 50% del totale”. Se le banche sono pronte a stringere ulteriormente il cordone, le associazioni di categoria sono invece al lavoro per predisporre strumen-

Rating, da gennaio 2007 sarà questa la parola d'ordine

Otto mesi ancora e il rapporto banche-creditori vivrà una vera e propria rivoluzione.

Dal prossimo gennaio 2007, in base al nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche - che in base ad esso dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai vari rapporti di credito assunti - entreranno in vigore nuove regole. Infatti maggior rischio significa maggiori accantonamenti e, quindi, per le banche maggiori costi. Gli istituti di credito dovranno classificare i propri clienti in base alla loro rischiosità attraverso procedure di rating sempre più sofisticate. “Rating”, vale a dire “valutazione”, diventerà quindi la parola d'ordine per le aziende che vorranno accedere al credito. Gli istituti bancari stanno definendo modelli interni di rischio, secondo le direttive previste da Basilea 2; un insieme di regole che disciplinano la valutazione delle aziende per la concessione dei crediti bancari. Un sistema che assicura stabilità patrimoniale agli istituti di credito a garanzia di coloro che vi hanno depositato il proprio danaro. Per rendere il capitale di vigilanza sempre più proporzionato al rischio, Basilea 2 richiede infatti alle banche la stima della qualità di ciascun debitore. Per le imprese, questo equivale alla valutazione della solidità e della capacità di produrre nel tempo risultati con cui ripagare il debito. Il rating costituisce l'indicatore del grado di solvibilità di un soggetto debitore, sia esso uno Stato o un'impresa. I più importanti rating sono quelli elaborati dalle società statunitensi Moody's e Standard & Poor's, i quali mostrano il merito di credito degli emittenti di prestiti obbligazionari sui mercati internazionali. La tripla A (AAA) indica il massimo dell'affidabilità del debitore. I voti scendono via via su AA, A, BBB, BB, B. Fino alla tripla C (CCC), ossia il rating che si assegna ai debitori assai inaffidabili.



(a) costo denaro-euribor storico, andamento dal 1985 al 2005

I vantaggi dell'accordo siglato tra CNA e banche della regione

Rilanciare la competitività del sistema produttivo regionale, consentendo ad imprese artigiane e pmi di continuare ad investire in innovazione e qualità.

Ma le difficoltà che la nostra economia sta ancora scontando, rischiano di frenare la "rincorsa" che le piccole e medie imprese della nostra regione, hanno avviato per recuperare posizioni sui mercati e rilanciarsi per tornare ad essere competitive. Grossi timori vengono per le imprese dal fronte finanziario, per le difficoltà di accesso al credito; credito, invece, indispensabile per favorire e sostenere i necessari investimenti in innovazione e tecnologie. La CNA, raccogliendo le preoccupazioni delle proprie imprese sul rischio di una crescita dei tassi di interesse, accompagnata da possibili riduzioni dei finanziamenti, ha promosso nei mesi scorsi, un tavolo di confronto con le banche aderenti al CO.BA.PO., il Consorzio delle Banche Popolari e con i maggiori istituti di credito della regione. Obiettivo: affrontare i problemi legati all'accesso al credito, adattare strategie ed interventi finanziari alle mutate esigenze delle imprese ed alle nuove regole del sistema bancario. Una trattativa conclusasi con la firma di un accordo tra 26 banche, CNA e Confartigianato: Banche di Credito Cooperativo aderenti alla Federazione regionale; Banca Popolare dell'Adriatico SpA; Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza SpA; Banca BIPOP CARIRE SpA; Cassa di Risparmio in Bologna SpA-CARISBO; Cassa di Risparmio di Cento SpA; Cassa di Risparmio di Cesena SpA; Cassa di Risparmio di Forlì SpA; Cassa di Risparmio di Mirandola SpA; Cassa di Risparmio di Rimini SpA - CARIM; Banca di Romagna SpA; Credito Emiliano; Unicredit Banca; Banche aderenti a CO.BA.PO.; Banca Antonveneta; Banca di Piacenza; Banca Popolare dell'Emilia Romagna; Banca Popolare Italiana; Banca Popolare di Milano; Banca Popolare di Ravenna; Banca Popolare di San Felice sul Panaro; Banca Popolare di Sondrio; Banco Popolare di Verona e Novara/Banco di San Geminiano e San Prospero; Banca popolare Valconca; Banca CRV Cassa di Risparmio di Vignola SpA. L'accordo introduce alcuni principi essenziali di Basilea 2: maggior credito a minor costo per quelle imprese che presentano bilanci in attivo con indicatori di indebitamento e di capitalizzazione ritenuti adeguati. Un accordo che porterà artigiani e piccoli e medi imprenditori associati alla CNA ad ottenere condizioni favorevoli di finanziamento e costi particolarmente vantaggiosi del denaro e dei servizi sui conti correnti. Tutto questo solo quando le aziende risultino sane e credibili. "Gli istituti valutano le imprese in rapporto alla loro affidabilità -spiega **Daniela Magni**, responsabile delle politiche creditizie della CNA dell'Emilia Romagna- Meno le realtà sono patrimonializzate, più il danaro costerà loro caro. Con Basilea 2, le banche faranno pagare il danaro prestato in rapporto alla solidità e alle potenzialità delle realtà che lo richiederanno. Come CNA abbiamo lavorato con gli istituti di credito per ottenere condizioni migliori rispetto a quelle oggi presenti sul mercato. Ci faremo garanti della rispondenza ai criteri di Basilea, dei bilanci delle imprese associate nei confronti delle banche". L'intesa sottoscritta individua tre fasce di merito. L'accordo che decorre dal 1° aprile, prevede che le imprese associate possano essere inserite in una delle tre fasce, sulla base di parametri che ne evidenziano l'affidabilità: numero di bilanci in attivo, rapporto debiti a breve-fatturato, rapporto mezzi propri-debiti bancari. Ad ogni fascia sono collegate condizioni sempre più vantaggiose.

ti-salvagente per le imprese che con rating e norme internazionali hanno ancora poca confidenza. CNA ha recentemente firmato un accordo con le principali banche della regione per migliorare le condizioni di accesso al credito introducendo, in vista dell'entrata in vigore di Basilea 2, strumenti utili a rafforzare la struttura finanziaria delle pmi. Maggiore credito a minor costo per tutte le imprese che presentano bilanci in attivo con indicatori di indebitamento e di capitalizzazione ritenuti adeguati, questa la vera novità.

"La tematica del credito in questo momento è discriminante - sostiene **Gabriele Morelli**, segretario regionale CNA - segna davvero il cambiamento dei tempi. A cambiare sono state in primo luogo le banche, che non sono più locali ma agiscono su base regionale o nazionale. I rapporti diretti con il territorio sono pertanto venuti a mancare. Assistiamo dunque al primo effetto sul credito della globalizzazione. Se vengono a modificarsi i presupposti dei rapporti, se cambiano gli ambiti geografici. Noi, come CNA, possiamo rappresentare la mediazione, che riteniamo possa divenire il nostro punto di forza. Mediare significa trovare equilibrio tra le rigide regole delle banche e le necessità delle realtà produttive. In questo quadro vivono la convenzione e l'offerta di servizi che stiamo mettendo in piedi - dice Morelli - l'accordo introduce vere e proprie logiche di rating. Abbiamo lavorato all'impostazione di un rating di



mercato CNA, prodotto di quattro analisi. Vogliamo dare alla banca maggiori informazioni sulle imprese esaminandole con grande puntualità. Si parte dall'assetto economico finanziario (i conti economici, gli indici di liquidità) si attua quindi un'analisi qualitativa (sostenibilità, capacità aziendale manageriale e di innovazione) per passare allo studio delle relazioni che legano l'impresa al suo mercato di riferimento ed al quadro congiunturale vero e proprio. Altro obiettivo di CNA (condiviso da

Confartigianato), l'unificazione delle 21 cooperative di garanzia emiliano-romagnole".

Un 2004 difficile, un 2005 di ulteriore pesante stagnazione. Se la quantità dei finanziamenti bancari destinata all'artigianato ha raggiunto livelli minimi, è certo che la tendenza debba essere invertita. La mancanza di liquidità da parte delle imprese non è eccezione bensì regola. Al centro delle politiche CNA rimangono il rafforzamento del tessuto economico e la capitalizzazione della piccola impresa. Basilea 2? Lo stimolo giusto per com-



piere il passo. "Tra i fattori pregiudiziali per l'aumento delle capacità competitive delle pmi, quello dell'accesso al credito e della gestione efficace del ciclo finanziario assume rilevanza prioritaria - conclude Morelli - non c'è possibilità di crescita se non si fornisce una risposta adeguata a questi problemi".

E' il professor **Stefano Monferrà**, docente di economia all'Università di Parma ad illustrarci pregi e difetti del nuovo sistema di valutazione. "Le nuove regole prevedono la perizia del singolo richiedente, nonché una di-



artigiancredit
Emilia Romagna

Via San Felice, 6
40122 Bologna
Tel. 051 238 960
Fax 051 229 582



artigiancredit
Emilia Romagna
dal 1977

- Garantisce l'accesso al credito per i Consorzi, per le Imprese artigiane e le Piccole e medie industrie tramite le Cooperative di garanzia.
- È intermediario del FEI dal 1999.



Per ogni informazione su artigiancredit e sulle cooperative provinciali:
www.artigiancredit.emr.it
e-mail: artcre@artigiancredit.emr.it

chiarazione del livello di rischio. Più il rischio è elevato, maggiori sono i costi per la banca e più alti sono i tassi per l'azienda. Basilea chiede una valutazione puntuale, perché come abbiamo visto, il tasso applicato dipende principalmente dal livello di rischio”.

Credibilità e affidabilità sono le carte vincenti. Monferrà ricorda “che essendo le piccole aziende realtà potenzialmente meno solide, queste dovranno farsi carico di tassi decisamente più elevati. Tutto è infatti rapportato alle garanzie fornite dalle imprese”. Basilea prevede anche un sistema di attenuatori del rischio. Un'impresa piccola, non pagherà infatti necessariamente tassi più alti se fornirà alla banca garanzie utili ad attenuare il rischio.

“Fondamentali risultano le garanzie fornite dall'impresa rispetto al credito ottenuto e rispetto al livello di esposizione che la banca ha nel corso del tempo - dice Monferrà - non

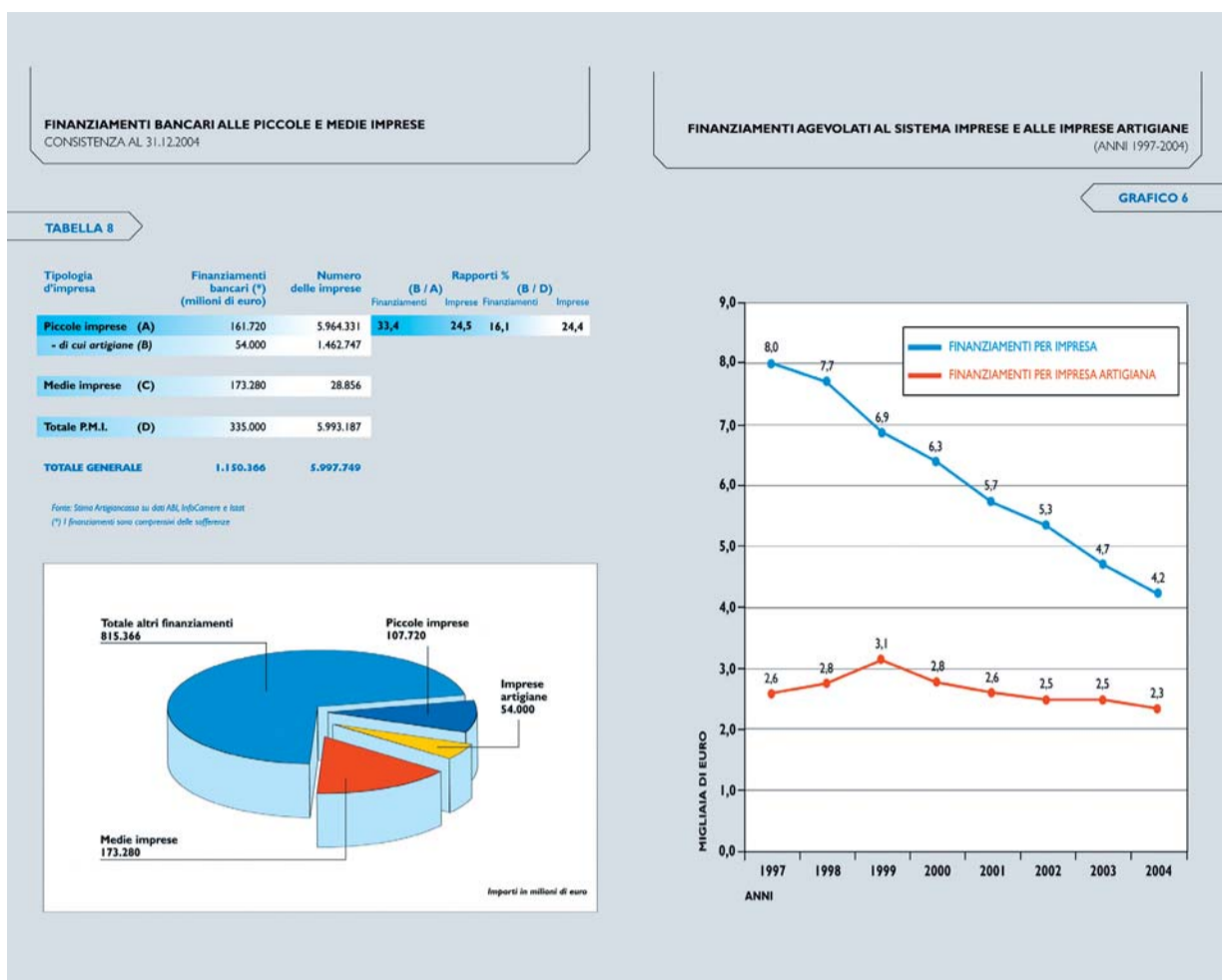
c'è un meccanismo automatico”.

Le dimensioni di una “piccola impresa”? Basilea definisce piccole imprese (di conseguenza realtà a rischio) tutte le aziende che non superino i 5 milioni di euro di fatturato. “Un ruolo importante possono continuare ad averlo i confidi (considerati strumenti per attenuare il rischio) - conclude il docente - il

valore delle garanzie da loro offerte rimane elevato.

Banca ed aziende avranno un livello di conoscenza reciproca superiore, il rapporto tra loro potrà essere più chiaro e sicuramente più proficuo.

Un passaggio faticoso, perché tra gli imprenditori manca ancora la cultura”.



(b)

(b) entità dei finanziamenti bancari e agevolati alle pmi nel 2004. fonte: x° rapporto sul credito e sulla ricchezza finanziaria delle imprese artigiane. artigiancassa 2006



Articolazione Regionale

Emilia-Romagna

Via de' Preti 8 - 40121 Bologna

Tel. 051 2964311 - Fax 051 6561991

e-mail: fondartigianato@eber.org - www.eber.org

I soci fondatori di Fondartigianato sono:
CNA, Confartigianato, Casartigiani, CLAAI, CGIL, CISL e UIL.

Fondartigianato promuove, realizza e diffonde iniziative di Formazione Continua per i dipendenti delle imprese aderenti. L'adesione a Fondartigianato è gratuita.

Infatti il Fondo è finanziato con il contributo dello 0,30% sul monte salari dei lavoratori dipendenti che le aziende già versano all'INPS.

Per aderire al Fondo ed avere diritto ai finanziamenti per la formazione continua, bisogna compilare, entro il mese di novembre di ogni anno, uno dei righi in bianco dei quadri "B-C" del modello DM 10/2 con la dicitura "adesione Fondo FART".

Scegliendo il codice "FART" le aziende diventano partecipi nelle attività di Fondartigianato.



FONDARTIGIANATO NAZIONALE

Via di S. Croce in Gerusalemme 63 - 00185 Roma

www.fondartigianato.it

Il sistema di formazione professionale in Emilia Romagna

Apprendistato, quale futuro?

Le nuove sfide dell'economia e dell'innovazione richiedono alle piccole imprese investimenti per sviluppare le competenze del personale dipendente e la propria competitività

Alla fine del 2005 erano 76.529 gli apprendisti presenti nelle imprese emiliano romagnole, numero che dimostra come questo tipo di contratto rappresenti uno strumento importante per il sistema produttivo regionale, di gran lunga lo strumento prevalente per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Per capire cosa potrà rappresentare l'apprendistato per imprese e lavoratori nel prossimo futuro ed analizzarne possibile sviluppo e trasformazioni, il Consorzio Formazione & Lavoro ha organizzato una tavola rotonda, svoltasi a Bologna lo scorso 3 aprile, nel corso della quale sono stati affrontati temi quali: la possibilità di coniugare sviluppo dell'occupazione e investimento sulla formazione dei giovani lavoratori per rafforzare la competitività delle imprese; la responsabilità dell'impresa e le competenze istituzionali; il quadro normativo nazionale, gli indirizzi e le esperienze a livello europeo. L'incontro è stato anche l'occasione per la diffusione di un volume che raccoglie le esperienze maturate dal Consorzio, costituito tre anni orsono da 12 enti di formazione. Un'esperienza che rappresenta, come ha sottolineato il presidente del Consorzio Mauro Melandri, un caso pressochè unico non risultando altre strutture in Italia così fortemente specializzate sulla formazione nell'ambito dell'apprendistato. Al confronto, moderato da Andrea Biondi, redattore de il Sole 24 Ore - Centro Nord, hanno preso parte: Mariangela Bastico assessore regionale alla scuola, formazione professionale, università, lavoro e pari opportunità; Edoardo Cavalletto direttore del Consorzio Formazione & Lavoro; Gabriele Morelli, segretario regionale CNA Emilia Romagna; Antonio Panzeri, vicepresidente della Commissione Occupazione e Affari sociali del Parlamento Europeo; Luca Piscaglia presidente dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro per l'Emilia-Romagna ed il prof. Tiziano Treu, componente della Commissione permanente lavoro e previdenza sociale.

Andrea Biondi

Le cifre testimoniano come il nuovo apprendistato rappresenti un fenomeno di grande rilievo, per il numero di aziende e di giovani che coinvolge, ma anche per gli obiettivi che si propone, innanzitutto la promozione dell'occupazione qualificata e il sostegno all'innovazione nel sistema imprenditoriale. Per individuare le strategie da mettere in atto per far fronte ai nuovi scenari che si stanno delineando, partirei da un'esperienza sul campo, dando la parola al direttore del Consorzio Formazione & Lavoro.

Edoardo Cavalletto

Oggi in Italia è in atto un dibattito serio sulla formazione professionale, che è uno degli elementi costituenti del sistema dell'education; non una politica di supporto, di accompagnamento a iniziative settoriali, ma uno strumento che ha pari dignità all'interno del sistema dell'education, del sistema dell'istruzione, della formazione non formale del lavoro e dei saperi del lavoro. Per questo, abbiamo pensato all'apprendistato come ad un puntello con cui si poteva incominciare a scardinare una certa concezione di addestramento professionale. L'apprendistato, quindi, come inizio di percorso di formazione continua per la costruzione di un serio e vero processo di alternanza formazione-lavoro che non è il



tirocinio estivo di chi frequenta la scuola, ma la strada di chi ha scelto il mondo del lavoro, lavora e, dai saperi del lavoro può arrivare ad acquisire crediti spendibili anche nel sistema dell'istruzione. Vorrei anche sottolineare come in un sistema Paese in cui costantemente ci viene sottolineato dai partners anche europei, come solo il 5% delle imprese sia impegnato in un sistema di formazione continua, il Consorzio Formazione & Lavoro, abbia portato la formazione professionale all'interno di oltre 20mila imprese, un dato già di per sé importante; pensiamo l'insieme complessivo del sistema regionale quale contributo ha dato in questo senso. Questo risultato, è stato possibile perché in questa regione si è concertato tra forze sociali, istituzioni e il sistema della formazione professionale. Alcune brevi riflessioni sul futuro. In Italia si è venuta a determinare una situazione normativa quanto meno intricata; la legislazione precedente era sicuramente di interpretazione più semplice e si capiva bene chi fa e cosa. Oggi questo è un po' più difficile e tuttavia, vediamo anche una grande potenzialità nel nuovo che avanza; abbiamo cioè la possibilità di mettere veramente al centro l'impresa, il lavoro, i saperi del lavoro, in questo processo di formazione professionale all'interno di un contratto di lavoro e le modifiche legislative che sta attuando la Regione Emilia-Romagna, possono dare un contributo importante in questo senso. Nella nostra proposta formativa, poniamo al centro l'impresa come soggetto docente, in grado di trasferire competenze precise. Ritengo che vadano definitivamente superati vecchi concetti, cari a una lettura della formazione professionale come strumento di serie B e, quindi, uguale addestramento professionale, uguale affiancamento sul lavoro come unica strategia didattica. L'affiancamento è una delle possibilità, ma pensiamo che l'azienda debba trasferire soprattutto e o anche non solo, il puro addestramento tecnico-professionale bensì il valore complessivo delle conoscenze che ci sono all'interno del sistema impresa, il valore dell'organizzazione aziendale, il valore di formare risorse umane per la competitività che è uno degli strumenti fondanti del nostro sistema economico. Per questo consideriamo oggi il momento conclusivo di un'esperienza che è stata estremamente importante e l'inizio di una nuova esperienza che è quella di costruire un sistema per l'apprendistato in questa regione che tenga presente tutti gli attori del mondo



forum

del lavoro: forze sociali, consulenti, lavoratori, perché si possa dare un contributo importante affinché in Italia ci sia veramente un sistema di alternanza formazione-lavoro che abbia pari dignità e che certifichi ai lavoratori crediti formativi spendibili; crediamo che questo sia l'unico modo per poi garantire il diritto di cittadinanza ai lavoratori.

Andrea Biondi

Al segretario regionale della CNA chiedo: quale contributo può dare l'apprendistato per rafforzare la competitività di imprese artigiane e pmi?

Gabriele Morelli

Sono fermamente convinto, anche perché gli aspetti normativi lo hanno oggi fatto diventare l'unico contratto a causa mista che interviene sui giovani per l'ingresso nel mondo del lavoro, che il recupero di un contenuto formativo storico tipico dell'apprendistato, che è quello dell'apprendimento professionalizzante mentre si lavora, sia la caratteristica che ne fa uno degli strumenti fondamentali per dare risposta alle necessità di crescita della qualità del capitale umano all'interno dei nostri sistemi imprenditoriali e del nostro sistema economico. Non a caso la stragrande maggioranza delle forze sociali di questa regione con i loro enti di riferimento, hanno accettato questa sfida con la costituzione di una struttura quale il Consorzio. È una questione complessa l'apprendistato, perché deve mettere insieme i diritti dei lavoratori e i diritti delle imprese e, nello stesso tempo, deve contribuire al rilancio della capacità competitiva del nostro sistema economico che, tutti conveniamo, sta nella qualità del capitale umano. L'apprendistato è necessario per il sistema dell'artigianato e delle piccole imprese; viene dall'artigianato, viene dalla sua storia; ma oggi gli artigiani sanno che non è più sufficiente quello che si apprende dentro le imprese; hanno bisogno di avere giovani che arrivino in azienda con una competenza culturale di base e, quindi, con un bagaglio formativo molto più importante. In questo senso la parte obbligatoria della formazione esterna, costituisce un elemento importante che si collega e aiuta l'inserimento del giovane all'interno delle imprese. Questo è il tentativo che abbiamo fatto in Emilia Romagna con il Consorzio Formazione & Lavoro.

Oggi la Regione, con il disposto normativo ultimo che abbiamo, peraltro, condiviso, ha dato le gambe a questo sistema affinché in Emilia Romagna, la sfida dell'apprendistato possa essere vinta. Di fronte alla contraddittorietà delle politiche e delle norme emanate a livello nazionale su istruzione e formazione, le stesse novità in arrivo dai fondi strutturali sulla capacità e la possibilità di finanziare il capitale umano, i fattori immateriali come spinta per la crescita della competitività, noi abbiamo, nella confusione, un grande elemento di certezza. Vale a dire, l'accordo fra forze sociali e istituzioni. Il tema della bilateralità come lo stiamo sperimentando anche sul tema dei fondi interprofessionali per avviare l'altro grande pezzo della formazione conti-

nua, l'apprendistato può essere la risposta vincente per garantire l'efficacia del risultato: diritti universali agli apprendisti e garanzia alle imprese per avere una formazione di qualità e insieme crescere verso un sistema economico più in grado di competere nello scenario economico globale.

Andrea Biondi

Proprio in queste settimane la Regione ha definito il quadro attuativo in materia di apprendistato professionalizzante. All'assessore alla formazione chiedo di illustrarci i tratti qualificanti della delibera ma soprattutto di spiegarci quale peso può avere l'apprendistato nelle politiche regionali per la buona occupazione.

Mariangela Bastico

Da tempo ragioniamo in Emilia-Romagna su un sistema di formazione professionale autonomo, con una sua specificità rispetto ai sistemi dell'istruzione universitaria e dell'educazione non formale. La formazione professionale è un sistema con proprie finalità, con propri strumenti, con propri obiettivi che si articola, a partire dai 14-15 anni, in una formazione delle persone sostanzialmente per tutto l'arco della vita. In questa ottica, ragioniamo di apprendistato nell'ambito della formazione continua, cioè la formazione sul lavoro e riteniamo questo segmento formativo, particolarmente rilevante sia per le persone, sia per le imprese. In questo contesto ritengo l'apprendistato uno strumento formativo di straordinaria importanza; d'altra parte il fatto che riguardi già oggi quasi ottantamila persone nel nostro sistema regionale ne evidenzia anche l'importanza quantitativa oltre che qualitativa. Come ha lavorato la Regione? Ci siamo trovati nella condizione di dovere gestire un doppio regime, quello disegnato ancora secondo la Legge 196 nel quale il titolare della responsabilità dell'apprendistato è essenzialmente la Pubblica Amministrazione che ha il compito di fornire l'offerta formativa dal quale compito deriva poi l'obbligo per l'imprenditore di far svolgere al proprio apprendista l'attività formativa. Si tratta di un regime che abbiamo accettato e che quindi manteniamo, pur non condividendone l'interpretazione ministeriale, per non creare incertezze e difficoltà alle imprese e agli apprendisti. Da questa situazione deriva un doppio regime: un primo regime con la 196 ed un secondo regime per coloro che invece hanno siglato i contratti ai sensi della 276 in cui la titolarità della responsabilità della formazione è in capo all'imprenditore che ne risponde a tutti gli effetti. Un doppio sistema che, tuttavia, abbiamo cercato di rendere il più omogeneo possibile. E questo è stato il primo quadro normativo che abbiamo definito siglando un accordo con le parti sociali; partendo da qui, abbiamo poi fatto gli atti successivi attuativi che sono quelli in vigore oggi. Cosa si prevede? L'offerta è fatta ad ogni singola impresa, la quale ci dà in via telematica l'atto di assunzione con il relativo piano formativo e riceve in via telematica l'informazione dell'offerta che

è contenuta in un catalogo di segmenti formativi di cui l'impresa entrerà in possesso attraverso questo dialogo telematico. Il catalogo è costruito sulla base del sistema delle qualifiche regionali, le 102 qualifiche che abbiamo concordato e condiviso con le parti sociali, e che riteniamo rispondano a quelle che sono le figure-chiave per il nostro sistema produttivo. L'offerta viene pertanto articolata alla luce delle qualifiche e delle unità di competenza che compongono le qualifiche e deve essere strutturata per moduli orari affinché ogni impresa, secondo il piano formativo individuale di dettaglio, possa scegliere il proprio pacchetto formativo. Si tratta di un passo di straordinaria importanza per due ragioni. La prima, perché eleva gli aspetti professionalizzanti dell'apprendistato e perché unisce competenze trasversali e professionalizzate e quindi si integra di più anche tutta la parte di formazione interna che farà l'impresa che è, naturalmente, più di tipo professionalizzante. La seconda, a mio avviso, fondamentale, è che con questo sistema si crea un'offerta tale da rispondere ai diversi piani formativi individuali e quindi una gamma di opportunità di straordinaria importanza. So che abbiamo chiesto un impegno molto grande agli enti di formazione perché cambia profondamente la modalità di organizzazione; non c'è l'aula preparata che segue in modo omogeneo tutto un percorso di carattere formativo di cui si offre la strutturazione, ma c'è la scelta nei Piani Formativi individuali, concordata sulla base di un contratto tra imprenditore ed apprendista, che diciamo costruirà questo percorso formativo che potrà essere anche composto di più segmenti. Questa è l'idea forte che contiene un altro punto forte: quello della certificazione. Una formazione certificabile, in quanto attraverso il meccanismo delle unità di competenza ovvero delle qualifiche, possiamo garantire sia la certificazione ottenuta dal percorso formativo stesso, sia quella invece realizzata con la formazione interna all'impresa, sia essa formale che informale. In questo modo se l'apprendista vuole, alla fine potrà disporre di uno strumento importante del proprio iter magari lavorativo che è la certificazione del proprio percorso e dell'acquisizione di competenze ottenute. Questo iter rappresenta una garanzia più forte dei diritti dei lavoratori e li mette in grado di fornire attraverso il proprio "pacchetto di competenze certificate", un percorso di carriera esterna tale per cui, di volta in volta che si innoverà un contratto di lavoro, non si partirà più da zero, ma da quelle competenze già certificate. Tutto ciò è frutto di un processo di concertazione che ha consentito di costruire il percorso insieme alle parti sociali e ai soggetti della formazione professionale; questo significa averlo costruito meglio e, soprattutto, significa avere quel consenso che ci consentirà di realizzarlo ed essere operativi da subito.

Andrea Biondi

C'è chi di questi contratti di apprendistato dovrà in qualche modo farsi cari-

co a livello pratico; tra questi anche i consulenti del lavoro. Al dott. Piscaglia che questa categoria rappresenta chiedo dunque un punto di vista sull'applicazione regionale e sui possibili sviluppi per questo contratto.

Luca Piscaglia

Vorrei cominciare dicendo che ho visto finalmente compiersi un percorso legislativo che condividiamo pienamente. In Emilia-Romagna è fondamentale percorrere questo tipo di percorso, vale a dire una formazione di qualità. Nel momento in cui è stato disegnato questo nuovo percorso di apprendistato, noi consulenti del lavoro ci siamo resi conto che non bastavamo più come supporto alle aziende; se pensiamo che il 60% degli apprendisti sono stati assunti da aziende sotto i dieci dipendenti, cioè da aziende non strutturate con l'ufficio personale, che si rivolgono, quindi, ai professionisti e alle associazioni per trovare il supporto per attuare tutti i contatti di lavoro, ecco che si comprende bene come, a questo punto, noi rappresentiamo l'ufficio personale dell'azienda, il quale oggi deve integrarsi con una figura fondamentale, quella del formatore, di colui cioè che gestisce la formazione, sia da un punto di vista di obbligo (vedi apprendistato), sia da un punto di vista strategico-aziendale. Ecco perché già da quattro anni con il Consorzio, abbiamo attivato un costruttivo accordo di collaborazione. Venendo al contratto di apprendistato, non è un caso che gli imprenditori diano una risposta positiva; prima di tutto perché è un contratto che permette di introdurre i giovani all'interno del mondo del lavoro con un costo relativamente basso; è dunque logico che un imprenditore puntando su un giovane, si rivolga in prima istanza all'unico contratto che c'è per l'inserimento dei lavoratori. Un contratto speciale che al termine, consente eventualmente di risolvere il rapporto e questa è un'altra specificità, anche se un apprendista che è arrivato alla fine del rapporto, novantanove volte su cento viene assolutamente confermato. L'ampliamento dell'età ha fatto rientrare nell'apprendistato tutta una platea di giovani che prima ne erano esclusi, ad esempio i laureati che al termine degli studi si vedevano preclusa questa possibilità; tutti aspetti che l'imprenditore sicuramente apprezza. In questi anni, abbiamo patito tantissimo una mancanza di cultura di base delle nostre imprese e dei lavoratori a svolgere una attività formativa e abbiamo vissuto le difficoltà di una sperimentazione nella quale, all'inizio, la qualità della formazione è stata di livello non eccessivamente elevato. Nel tempo è migliorata tantissimo e le esperienze degli ultimi anni sono state positive. Oggi ci troviamo di fronte ad un altro grandissimo problema, quello della mancanza di informazioni uniformi. Se un mio collega del Veneto è in difficoltà ad assumere un apprendista a Modena, ad esempio, vuol dire che in nel sistema Italia c'è qualcosa che non funziona. L'Emilia-Romagna è stata tra le prime Regioni a dotarsi di un sistema telematico di comunicazione, un sistema che pur-

troppo, nel Paese si è diffuso a pelle di leopardo, in modo diversificato, con sistemi che difficilmente dialogano e tanto meno, si integrano, fra di loro. Questo è un problema grandissimo, perché non è possibile che nel 2006, un'azienda che ha sede in Italia, abbia apprendistati diversi, metodologie di comunicazione diverse. Ecco allora l'invito che faccio anche ai politici oggi presenti: fare in modo che un'azienda possa avere un apprendistato unico in tutta Italia. Ultima questione che voglio porre è quella dell'apprendistato nelle attività stagionali, problema su cui c'è quasi una totale chiusura da parte del ministero. Nella riviera romagnola, l'apprendistato è fondamentale. Il turismo costituisce indubbiamente una tipologia diversa per la quale, occorrerà trovare regole diverse, ma non si può dire: "no, nel turismo l'apprendistato non si può fare". La soluzione va trovata perché i giovani nel turismo ci sono e perché un'azienda che sta aperta per quattro mesi all'anno, non può pagare lo stesso apprendistato di un'impresa che, invece, lavora tutto l'anno. Chiudo facendo una proposta alle forze sociali. Si è parlato di due tipi di apprendistato, forse ce ne sono anche più: perché allora non facciamo un accordo interconfederale regionale per la gestione dell'apprendistato in Emilia-Romagna, il quale, anche in attesa dei contratti collettivi nazionali, fissi sulla scorta di quello che è il deliberato della Giunta Regionale l'apprendistato uguale per tutti con un processo formativo uguale per tutti?

Andrea Biondi

E veniamo agli aspetti che riguardano la prospettiva più ampia, internazionale, di un ruolo dell'apprendistato in termini di occupazione e occupabilità. Al dottor Panzera allora chiedo: per le tematiche del lavoro in generale, quale valore può assumere l'apprendistato nelle strategie dell'Unione Europea?

Antonio Panzeri

Siamo in una fase a dir poco complicata per quanto riguarda l'Europa, tanto che mi risulta difficile indicare una linea di marcia verso l'integrazione europea, visto che il sofferto accordo sulle prospettive finanziarie, ha prodotto sostanzialmente una diminuzione delle risorse che i singoli Paesi versano alla UE. Non possiamo ignorare, quindi, che oggi esistono ancora grosse contraddizioni. Quando parlo di contraddizioni mi riferisco soprattutto a questo: da una parte bisogna spingere forte sul terreno della qualità del lavoro e di tutta la politica della formazione, dove rientra anche la questione dell'apprendistato; dall'altra si apre il problema della perdita dei posti di lavoro, soprattutto per talune imprese che non sono state in grado di innovarsi rispetto ai processi di globalizzazione. Dobbiamo quindi, farci carico di queste responsabilità e avere anche la consapevolezza che la realizzazione della cosiddetta strategia di Lisbona passa, per buona parte, dalla predisposizione che ogni Stato membro ha rispetto a questa strategia e non ho dubbi nel dire che l'80% delle possibilità di realizzare quella strategia stan-

no nelle politiche nazionali, perché se dobbiamo gestire innovazione e ricerca e contribuire insieme a quell'obiettivo, è necessario che le politiche nazionali vadano soprattutto in quella direzione. Abbiamo fatto il check-up alla strategia di Lisbona qualche mese fa e abbiamo dovuto scrivere che occorre "cambiare marcia" proprio perché la marcia adottata non portava al raggiungimento di quegli obiettivi. Oggi mi sento di dire che siamo più nella fase di un possibile fallimento che di un'attuazione di quella strategia e che, forse, sarebbe utile riprendere dal cassetto il vecchio Piano Delors e lavorarci seriamente. Lo dico per un approccio realistico, da europeista convinto, tant'è che a prescindere dall'attuale situazione di difficoltà, stiamo tentando di operare comunque in due precise direzioni: la prima è la predisposizione di una direttiva che tenti in qualche modo di corrispondere pienamente a quello che viene chiamato lavoro atipico e, quindi, anche la direttiva sul lavoro temporaneo e così via; la seconda, è l'idea di una tracciabilità della formazione. Infatti, non abbiamo solo un problema nazionale quando parliamo di certificazioni, ma abbiamo anche un problema di equipollenza a livello europeo, cioè della necessità di costruire le condizioni perché, nell'ambito della formazione, i processi di mobilità siano, soprattutto per le giovani generazioni, processi che portano in quella direzione. Io credo che sia utile tentare di connettere anche le politiche nazionali a questo ragionamento che si sta facendo a livello europeo. Penso che sia necessario anche per l'Italia tentare di fare una serie di operazioni importanti. La prima, è quella definire la massima distinzione e complementarità tra politiche dell'occupazione e politiche del lavoro perché non possiamo immaginare in un futuro per le giovani generazioni, prospettive di lavoro se non allargheremo la base produttiva del Paese; diversamente, diventa inevitabile spingere soprattutto sugli strumenti cioè sulle politiche del lavoro piuttosto che sulle politiche dell'occupazione. Abbiamo bisogno di distinzione e complementarità. Per fare questo il mio invito è quello di pervenire in primo luogo, alla massima semplificazione e, nello stesso tempo, ad individuare molto bene quelle che sono le competenze in materia di lavoro e fra queste anche sulla questione dell'apprendistato. In secondo luogo, occorre costruire le condizioni perché si possa riportare alle origini tutte queste forme legislative e contrattuali. Anche l'idea di un abbassamento dei costi per quanto riguarda il lavoro, deve essere vista sempre come una sorta di introduzione e di formazione al mercato del lavoro, ma per trovare poi un lavoro che sia molto più stabile. In questo quadro, il tema dell'apprendistato può essere lo strumento di eccellenza. Qui ho qualche dubbio, in base agli interventi che già sono stati fatti, ad allargare ulteriormente le fasce di età, perché se riportiamo ad una idea seria, fondata, il concetto stesso di apprendistato, credo che possa diventare anche questo uno strumento per combattere, soprattutto in

alcune fasce di lavoratori, anche il cosiddetto fenomeno di esclusione dal mondo del lavoro. Penso ad esempio a uno dei temi che dovremmo affrontare anche in Europa, che è quello degli over 40, giacché il problema della formazione, dell'apprendistato non necessariamente riguarda solo ed esclusivamente le giovani generazioni. Non ho dubbi su questo; però indirizziamo gli sforzi su quella cosa e lì vediamo di fare dirottare le risorse necessarie invece di disperderle in mille rivoli. Un'ultima considerazione sulle parti sociali. Io sono perché si giunga, il più velocemente possibile, anche ad una forma di innovazione delle relazioni sindacali: questo va fatto ovviamente nella idea della bilateralità, attraverso anche una predisposizione innovativa a contrattazioni di carattere territoriale e regionale su materie come queste; penso però che tutto questo debba essere connesso alla formazione più in generale e al sistema contrattuale nazionale. Molte delle discussioni fatte nel nostro Paese circa le forme di lavoro in entrata e in uscita, difettavano di una cosa: le forme di flessibilità dei contratti di lavoro, diversi inquadramenti dell'organizzazione del lavoro. Se vogliamo creare le condizioni per elevare ad eccellenza e quindi dare più competitività al nostro sistema produttivo che - non dobbiamo dimenticarci - è soprattutto un sistema produttivo di piccole e medie imprese, dobbiamo collegare l'aspetto territoriale con l'aspetto della contrattazione di settore perché questo è decisivo per dare contributo nostro diciamo così, che non è solo territoriale-regionale ma anche nazionale al fatto che, la strategia di Lisbona diventi effettiva e non invece una cosa scritta sulla carta.

Andrea Biondi

Nel suo ultimo libro, onorevole Treu lei afferma che "Il nostro Paese potrà competere solo investendo in maniera massiccia sull'innovazione, sulla ricerca, sulla qualità e sulla formazione delle risorse umane"; cosa intende?

Tiziano Treu

Ci sono alcuni punti relativi al tema formazione che ritengo decisivi per i prossimi anni. Primo punto; da tempo tutti dicono che il futuro della competizione sta nell'innovazione. Spesso quando si parla di innovazione, si pensa o alla ricerca-sviluppo oppure all'innovazione nell'impresa; in realtà, invece, l'anello fondamentale è l'educazione diffusa. Se non abbiamo un'educazione diffusa di alto livello, possiamo mettere tanta ricerca nelle aziende ma non succederà niente nel sistema. Su questi temi, negli ultimi dieci anni, siamo rimasti al palo mentre le innovazioni si sono susseguite ad una velocità elevatissima. Il nostro sistema, al di là di esperienze avanzate come la vostra, è assolutamente indietro. Siamo in ritardo su tutti e tre i fronti di questa battaglia: l'educazione di base, l'educazione nella vita, il passaggio scuola-lavoro. Recentemente sono stato nei Paesi scandinavi e là, tutti hanno una educazione di base fino a diciott'anni, dopodiché un 50% passa all'educazione terziaria cioè universitaria e l'altro 50% , va per lo più a fare qualche tipo di lavoro misto a formazione. Altro elemento, il quadro normativo, che è stato molto confuso. A livello centrale, basterebbero poche norme comuni, semplici, con una unità di orientamento e di procedura; dopodiché il cuore della gestione più che della regolazione, deve essere locale. Ma le due cose vanno temperate, vanno messe in comunicazione. Dovremmo, quindi, disboscare un po' il quadro normativo attuale, usando le esperienze migliori che sono state fatte e, unificare la strumentazione. Il contratto di inserimento, così com'è, non ha senso. Poiché l'alternanza non avviene solo a 18 anni piuttosto che a 17 o a 19, ma può arrivare anche a 40, a 50 - pura teoria per ora, ma fondamentale - dobbiamo immaginare delle forme di contratti misti formazione-lavo-



ro adattati a periodi diversi della vita. Fatto questo, c'è poi la parte di attuazione, dove gli attori sono tanti e allora si fa fatica a raccapezzarsi, capire cosa fa la contrattazione, cosa fa la legge, nel caso nostro cosa fa il legislatore nazionale che interviene troppo e a sproposito. Non voglio farla semplice, ma se c'è un quadro normativo nazionale leggero e c'è una programmazione di massima regionale, poi non resta che gestire tutto in modo triangolare; è questa l'esperienza nei Paesi più avanzati del nord-Europa, tutta la politica del lavoro - incluse le politiche della formazione continua, ricorrente - è trilaterale. Noi abbiamo avuto una esperienza di concertazione, l'abbiamo in alcune regioni come la vostra; andiamo avanti in questa direzione. Terzo punto, le risorse. Se crediamo che la formazione nelle sue varie forme, sia l'investimento fondamentale del futuro, dobbiamo metterci i soldi, non diminuirli. Ne deriva che il pubblico deve decidere quanto vuole mettere e possibilmente, farlo in modo stabile. Ma se la formazione è un investimento per tutti, se le parti sociali e le imprese credono nella qualità, nella competizione sull'innovazione, anche questi soggetti, devono scendere in campo. Ovviamente lo Stato dà, ma lo Stato ha anzitutto il compito dell'educazione di base e dell'alta ricerca ma poi il tessuto dell'innovazione e dell'investimento deve essere delle diverse parti sociali. Quarto punto: cosa fare in questo complicato meccanismo di lavoro misto a formazione? Vanno sciolti alcuni nodi. Innanzi tutto la complementarità tra formazione diciamo teorica-generalista e la formazione on the job, professionalizzante; quelli che stanno dentro le imprese dicono che la formazione teorica non serve a niente perché magari è fatta male e hanno pure ragione e quelli che stanno fuori dicono che gli unici che conoscono le cose sono loro autoreferenziali classici, i miei colleghi professori. Così non andiamo lontano e, tuttavia, se non risolviamo questo punto concretamente, diventa difficile affrontare la novità di questa società che richiede di combinare le due cose. L'innovazione non si fa solo con la spontanea creatività del vecchio imprenditore che pure è necessaria; dobbiamo metterci dentro anche più conoscenze generali e teoriche. E allora, come mettiamo insieme anche la generalità di alcune competenze, di alcune conoscenze, di alcune pratiche e la specificità dei profili. Qui non so come cavarmela, però se noi pensiamo di fare duemila profili per controllare la complessità del mondo facciamo un errore; anche quando parliamo della personalizzazione della formazione è giusto, ma personalizzazione non deve diventare frammentazione. L'ultimo punto che voglio toccare è quello della qualità. Noi abbiamo un problema di quantità, abbiamo un problema di diffusione delle buone pratiche e abbiamo un problema di qualità assolutamente grave; ripeto, magnifiche pratiche eccellenti ma qualità media bassa, mol-

to bassa. Quando si dice che la formazione professionale tutta, non solo l'apprendistato, deve avere pari dignità, dobbiamo anche porci il problema di migliorare gli standard qualitativi. La qualità non si può imporre per legge, però si possono creare sistemi di controllo e di valutazione più seri. Mariangela Bastico e Panzeri hanno parlato della certificazione. Ebbene, io credo che questo sia un punto cruciale.

Andrea Biondi

Profili, personalizzazione, controllo e qualità della formazione; ce n'è abbastanza per un secondo giro di interventi.

Edoardo Cavalletto

Sono d'accordo con Treu; va garantita la qualità della formazione della didattica; va garantita la certezza delle risorse, in modo che sapendo qual'è il budget a disposizione, si possano programmare gli investimenti in strumenti e in politiche e va garantita da parte di chi governa, una stabilità normativa che fino ad oggi non c'è stata. Abbiamo sostanzialmente bisogno di costruire un sistema nazionale di formazione professionale con poche regole precise, uguali per tutti e con investimenti certi. Altro punto: dare certezze e regole comuni sul territorio, per consentire a quelle aziende che hanno sedi in regioni diverse, di poter ottemperare ai propri obblighi con tranquillità; oggi questo molte volte è reso impossibile da una normativa diversificata e regolamenti privi di ogni minimo comune denominatore. Problemi che il prossimo governo dovrà necessariamente affrontare perché senza regole e senza risorse certe il sistema non esiste.

Gabriele Morelli

Mi preme rispondere alla sollecitazione dell'on. Treu per dire che le imprese sono disponibili a farsi carico delle proprie responsabilità. In questa regione siamo abituati. L'esempio del Fondo di sostegno al reddito, è la dimostrazione evidente dell'entrata in campo delle imprese su strumenti mutualistici; la presenza - per esempio - nella mutua garanzia per l'accesso al credito, è storicamente un'acquisizione di questa e di tante altre regioni. Stiamo pensando anche ad altri temi come, ad esempio, la sanità integrativa. Dunque, la disponibilità delle imprese c'è, ma c'è anche, di converso, la necessità che qualsiasi organo di governo pubblico nel chiedere alle imprese di entrare in campo, di fare maggior cash, dia un quadro di inserimento normativo certo. Il nostro sistema di piccolissime imprese subisce oggi più costi burocratici per poter accedere alle informazioni su come seguire le procedure, che a tutto il resto. C'è, quindi, bisogno che il sistema di governo, l'istituzione, costruisca sistemi efficaci perché solo in un quadro chiaro ed efficace la piccola impresa e l'artigianato possono trovare i risparmi da poter poi investire sulle priorità. Se non c'è questo, il sistema diventa vessatorio. Voglio essere esplicito: sarà questo il discrimine che le associazioni di rappresentanza useranno per rispondere positivamente o meno a questi appelli ad entrare in campo.

Mariangela Bastico

Due precisazioni sul tema delle qualifiche. Giustamente Treu ha sottolineato il rischio della frammentazione che è proprio quello che noi abbiamo voluto superare. In Emilia-Romagna c'erano circa 300 profili professionali e qualifiche che abbiamo ricompattato secondo la modalità produttiva prevalente, arrivando a 102. Un lavoro che ha consentito di evitare quel rischio, proprio perché le qualifiche definite sono state il risultato dei percorsi di formazione; era la Regione, praticamente che le formalizzava. I sistemi formativi creano eccessi di specializzazione e di frammentazione. L'ha fatto la formazione professionale, l'ha fatto l'università; basta pensare a cosa sono diventate le lauree brevi, a cosa sono diventate, anche le cosiddette lauree specialistiche: 1800 diversi corsi di istruzione superiore, quindi 1800 specializzazioni, assolutamente insensato. Ma i sistemi non governati hanno questa tendenza alla frammentazione, alla rincorsa delle esigenze del momento. Il compito delle istituzioni è quello, invece, di creare le regole e le condizioni affinché i sistemi siano governati. Noi crediamo nell'autonomia dei soggetti della formazione: autonomia universitaria, autonomia scolastica, autonomia degli enti locali; dobbiamo creare una fortissima interrelazione tra autonomia e responsabilità. Ciascun soggetto non è autonomo in quanto, in una logica di sostanziale anarchia, crea le proprie regole, si dà propri obiettivi, chiede i suoi finanziamenti. Al contrario, autonomia significa stare dentro ad un sistema che ha

determinate regole, agire di conseguenza, pur con la propria specificità ed essere poi valutato e quindi rispondere per i risultati raggiunti. In Emilia-Romagna ad esempio, abbiamo la valutazione export di tutte le attività formative, in termine di risultato, di soddisfazione dell'utenza e di efficacia dal punto di vista occupazionale. Infine, le risorse. Tutti diciamo che il sapere, la ricerca, l'innovazione sono le strategie prioritarie per la competitività, il futuro su cui occorre puntare. Poi però, troppo spesso, non c'è coerenza tra quanto si afferma e quanto si fa. Capita in Europa, capita in Italia, capita a livello regionale e locale: appena c'è un problema, una difficoltà di spesa, la prima cosa che si taglia, è la formazione. La politica deve, invece, farsi carico del fatto che la formazione è un investimento di lungo periodo, che non dà effetti visibili nell'immediato, ma è una risorsa che arricchisce le persone e quindi i sistemi sociali ed economici, ma lo fa nel lungo periodo. Allora qui ci vuole un'assunzione strategica seria da parte della politica che deve investire sul futuro e dare futuro al Paese. Ecco, io credo che sia questo il nodo che il Paese ha davanti perché se non c'è un'assunzione di responsabilità strategica a livello nazionale, davvero anche le Regioni più avanzate rischiano di essere strozzate, non solo dal punto di vista delle risorse ma proprio dal punto di vista della capacità di dare risposte al mercato del lavoro, alle attese di imprenditori e giovani, in possesso di una precisa formazione in cerca di occupazione.

Tiziano Treu

Io credo che il metodo che si è attivato qui, sia quello giusto; va però assunto anche a livello nazionale. Io ho detto che ci devono essere dei criteri leggeri, standard minimi e se usiamo un sistema di profili molto largo è più facile andare in questa direzione. Oltre alla concertazione Stato-Regioni, se si funziona come sistema, occorre che ci sia un continuo incontro tra le Regioni e si venga a formare una rete che viene adattata di volta in volta. In questi ultimi anni, invece, abbiamo avuto bulimia legislativa da una parte, centralismo amministrativo dall'altra; voi avete fatto alcune sperimentazioni coraggiose che, però, sono ancora lì, isolate. Non possiamo più accettare questa situazione. La mobilità a livello europeo è più che auspicabile, ma ho l'impressione che sia un problema di dopo-domani. Oggi vediamo almeno di avere un sistema di riconoscimenti e quindi di possibilità di mobilità a livello nazionale: questo è uno degli obiettivi che ci dobbiamo porre da subito.

Luca Piscaglia

Si è detto delle incongruenze del sistema qualifiche; l'ISTAT ne conta 9.800; in Emilia-Romagna siamo arrivati a 102, grandissimo risultato perché la fascia larga è stata ampiamente rispettata. Faccio due domande veloci: ma il sistema delle qualifiche, delle categorie operai e impiegati, intermedia e dirigente che senso ha oggi? E apro ancora di più: la classificazione all'interno dei contratti collettivi che rispondenza ha con la realtà? A mio avviso, anche le forze sociali devono fare un grosso passo in avanti per cominciare a trovare una elasticità all'interno dei contratti, rendendoli un po' più gestibili a livello locale. Se da un lato chiediamo mobilità, chiediamo sforzi alla pubblica amministrazione, anche le parti sociali devono poter contribuire ad arrivare ad una superiore elasticità interna nel lavoro.

Antonio Panzeri

Tutta questa nostra discussione, probabilmente, dovrà prevedere un processo di revisione della regionalizzazione delle politiche del lavoro senza far venir meno l'idea delle autonomie; ma se pensiamo di definire un quadro sufficientemente leggero dobbiamo attuare politiche che siano di stimolo e anche sanzionatorie. Questo è l'unico modo per costruire condizioni in grado di elevare, anche nelle diverse realtà regionali un quadro sufficientemente uniforme. Sulla formazione, io non ho dubbi: bisogna rivedere i modelli organizzativi e bisogna agire soprattutto nella doppia direzione degli accorpamenti settoriali e dell'organizzazione del lavoro; questo è il crocevia dove si misura oggi la prestazione moderna e questo sarebbe un grande sforzo di innovazione contrattuale. Questo credo valga non solo per il sindacato, ma anche per le imprese. Se dobbiamo costruire le condizioni perché ci sia una maggiore adattabilità delle imprese ai processi di globalizzazione e di competizione internazionale è assolutamente necessario, adattare le politiche contrattuali a questi obiettivi.

Appuntamenti - News

a Ferrara premiate le idee di impresa innovative

la Cna di Ferrara premierà nella seconda metà del mese di maggio i vincitori del Concorso Idea Impresa, indetto per la progettazione di una attività imprenditoriale innovativa e rivolto agli studenti degli istituti superiori medi della provincia. Il prossimo appuntamento del Concorso sarà la premiazione delle storie di impresa, una nuova sezione riservata ai giovani under 30 che intende valorizzare storie di persone, esperienze e cultura riferite al mondo dell'impresa. Il termine per la presentazione è il 30 giugno.

il Siaer festeggia 25 anni di attività

sabato 6 maggio presso la sala Arcelli della Cna di Modena, il Siaer festeggia i suoi 25 anni di attività con un'iniziativa dal titolo "L'information and communication technology per la creazione di valore nell'artigianato e nella piccola impresa" e l'inaugurazione di Data Center. Interverranno tra gli altri: il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, il presidente nazionale della CNA Ivan Malavasi ed il presidente regionale della Cna Quinto Galassi.

sicurezza alimentare: le nuove normative europee

etichettatura, nuovi regolamenti di igiene nel settore dei prodotti di origine animale: linee guida e criteri di applicazione in Emilia-Romagna; se ne parlerà giovedì 20 aprile alle 18 presso l'Auditorium Bavieri di Castelnuovo Rangone (MO) nel corso di un incontro organizzato da CNA Alimentare di Modena.

BOLOGNA**Borse di studio alle tesi che creano impresa**

Anche una tesi di laurea può essere utile per creare un'impresa. Per questa ragione Giovani Imprenditori di Bologna ha lanciato il nuovo bando per l'assegnazione di tre borse di studio, del valore di 1500 euro ciascuna, che andranno ad altrettante tesi di laurea dedicate a ricerche o progetti per la creazione di impresa. Al bando possono prendere parte tutti i giovani laureati e laureandi italiani e stranieri di tutte le

discipline dell'Università di Bologna o di altre università, ma con tesi inerenti l'ambito bolognese. Per partecipare occorre non avere superato il trentaduesimo anno di età. I partecipanti dovranno inviare domanda di partecipazione in carta libera entro e non oltre il 31 luglio del 2006 a: Cna Giovani Imprenditori di Bologna, Viale Aldo Moro 22, 40127, Bologna. Per maggiori informazioni si può telefonare allo 051/299.286.

In vetrina le novità dell'immagine digitale

Bologna per due giorni è stata la capitale dell'immagine digitale. Il 26 e il 27 febbraio scorsi CNA Comunicazione e Terziario Avanzato provinciale ha infatti organizzato l'evento "4comm - digital imaging". Protagoniste le nuove tecnologie digitali per la comunicazione attraverso immagini, in tutte le sue espressioni: video, foto, grafica, musica, dvd, broadcast, web, reti Umts ecc. A questa kermesse del digitale hanno partecipato alcune delle aziende leader a livello mondiale, quali Adobe, Epson, Intel, Matrox, Sony, solo per citarne alcune. Aziende che hanno portato a Bologna le loro ultime novità. "4comm - digital imaging" non è stata, tuttavia, una fiera per il lancio commerciale dei prodotti; il suo principale obiettivo è stato quello della formazione. I partecipanti alla manifestazione, che sono arrivati in 400 da tutta l'Emilia Romagna e anche da fuori regione, hanno infatti partecipato a conferenze nella meeting area, partecipare a workshop e corsi, essere coinvolti nelle dimostrazioni pratiche sulle tecnologie esposte nella Expo Area.

MODENA**Madrigali direttore di Democenter - Sipe**

Sarà Enzo Madrigali il nuovo direttore di Democenter Sipe, la struttura nata a Modena su iniziativa delle Associazioni di categoria, Camera di Commercio, Provincia ed alcuni Comuni per sostenere la ricerca e l'innovazione e facilitare il trasferimento tecnologico alle imprese. Madrigali, assumendo il nuovo incarico, lascia la CNA provinciale, dove ricopriva la carica di vicedirettore generale. La nomina di Madrigali, appoggiata dall'Associazione, testimonia la volontà di CNA di tutelare le piccole e medie imprese, che più di altre necessitano di so-

stegno sul versante della ricerca.

FORLÌ-CESENA**Presentato il nodo locale di CNA Innovazione**

Un cambio di mentalità e strategia per le piccole imprese: piccolo non è più bello, ma l'unione fa la forza. Questi i binari su cui si muove "CNA Innovazione", il centro per l'innovazione gestionale e manageriale nell'artigianato e piccole imprese, attivo anche in ambito provinciale e presentato a Forlì sabato 25 marzo. Ovvero il nodo locale che opererà in provincia di Forlì-Cesena, nell'ambito del più complessivo progetto regionale. Di spicco gli ospiti intervenuti: Carlo Pignatari, direttore CNA Innovazione Emilia Romagna; Paolo Zurla, presidente Polo scientifico-didattico, Università di Bologna - sede di Forlì; Morena Diazzi, direttrice assessorato attività produttive Regione Emilia Romagna; Luigi Sansavini, vicepresidente Provincia di Forlì-Cesena; Luca Valli, direttore del CISE - Camera di Commercio di Forlì-Cesena; Roberto Centazzo, coordinatore Comitato tecnico di CNA Innovazione Emilia-Romagna e Alvaro Attiani, presidente della CNA di Forlì-Cesena. L'obiettivo di questa iniziativa è accompagnare le piccole e medie imprese in un processo volto a far crescere i propri contenuti ed accrescere le loro prospettive future. Come? Attivando, attraverso i dieci nodi provinciali, sei centri di servizio, ciascuno dei quali si occupa di materie specifiche, sulle quali in modo mirato e specialistico, è in grado di fornire assistenza e consulenza alle aziende che ne faranno richiesta.

Pari opportunità, un seminario sulla legge 53

Le opportunità di contributo offerte dalla legge 53/2000 ad imprese e lavoratrici autonome in materia di conciliazione famiglia/lavoro, sono state al centro di un seminario promosso dalla CNA, lo scorso 28 marzo a Forlì. Ai lavori, introdotti dalla responsabile legislazione del lavoro dell'Associazione, Sonia Carloni, hanno partecipato Silvia Martini, specialista di legislazione del lavoro; Eva Carbonari, consigliera per le pari opportunità della Provincia che ha illustrato l'accordo territoriale per l'applica-

Notizie flash • Appuntamenti • Convegni

zione della 53/2000, recentemente firmato a Forlì, l'imprenditrice Barbara Longiardi che ha presentato l'esperienza di sostituzione realizzata nella sua azienda (Matite Giovanotte) e Maria Maltoni, responsabile CNA Impresa Donna. Con questa iniziativa, la CNA si è proposta di informare le imprenditrici di come oggi, grazie all'accordo territoriale, vi siano maggiori possibilità per le imprese di veder approvati i progetti che possono essere presenti nelle tre scadenze annuali previste dalla legge.

REGGIO EMILIA

Da CNA un'incubatrice per l'Arcispedale

Quindicimila euro per l'acquisto di un'incubatrice da trasporto necessaria per la fase di trasferimento dei neonati di basso peso ed immaturi da un centro ospedaliero all'altro. E' questa la somma che il presidente della CNA Enrico Bini ed il segretario Giorgio Allari hanno consegnato a Ivan Trenti e Iva Manghi, rispettivamente direttore generale e direttrice sanitaria dell'Arcispedale Santa Maria Nuova. Con questo gesto di attenzione verso il mondo della sanità reggiana, la CNA ha voluto manifestare l'apprezzamento dei propri associati verso l'attività svolta dall'Arcispedale ed indirizzare la propria azione verso i bisogni di una delle fasce più deboli della società, i bambini.

Piano strategico, avviata la discussione

Sabato 1 e domenica 2 aprile si è svolto a Gabicce il primo di una serie di appuntamenti dedicati al dibattito sul Piano Strategico 2006-2009 della CNA, uno strumento destinato a disegnare le strategie future dell'Associazione, oltre che un documento previsto dal nuovo Statuto nazionale approvato nel corso del 2005. Circa 35 imprenditori della Direzione, lo staff provinciale, i responsabili di area divisionale, i responsabili delle Unioni e i direttori degli Enti del sistema associativo, hanno trascorso un fine settimana di intenso confronto che ha analizzato la bozza di Piano Strategico. Il seminario è stato aperto dal saluto del presidente provinciale Enrico Bini, al quale sono poi seguiti gli interventi del professor Gianfranco Dioguardi e del presidente regionale della CNA Emilia Romagna,

Quinto Galassi, mentre il segretario provinciale dell'Associazione Giorgio Allari ha svolto l'introduzione al tema.

RIMINI

La piadina conquista l'Europa

Il tour promozionale e commerciale del Consorzio Produttori Piadina Fresca aderente a CNA, ha toccato la Svizzera e la Spagna. A Lucerna - nell'ambito di una manifestazione in cui circa 30 nazioni del mondo hanno presentato le proprie eccellenze gastronomiche - i rappresentanti del Consorzio, Marino Falconi e Ivan Rigon hanno presentato la piadina, sia nella versione tradizionale romagnola che in quella, per così dire, nella versione "elvetica", abbinata cioè al cioccolato. All'interno della Kappelplatz è stato allestito un chiosco dove oltre ai momenti di degustazione, si sono susseguite informazioni a tutto tondo su cosa sia e come possa essere utilizzata la piadina. Il Consorzio produttori piadina romagnola fresca ha poi partecipato alla fiera Alimentaria di Barcellona che si è svolta dal 4 al 10 marzo. Prosegue così con riscontri molto positivi la politica commerciale del Consorzio, che ha l'obiettivo di aprire nuovi canali commerciali per i propri associati. Anche ad Alimentaria, il Consorzio si è presentato con un proprio stand. La presenza e l'impegno, profusi dal Consorzio in manifestazioni di tale caratura, sta producendo risultati positivi, sia dal punto

di vista delle attività commerciali, che da quello dell'immagine del territorio della Provincia di Rimini. E certamente non c'è modo migliore di parlare di un luogo che poterlo "gustare" attraverso i suoi migliori prodotti.

I premi per artigianato e cultura d'impresa

Lo scorso mese di febbraio, CNA e Confartigianato hanno presentato, nel corso di una serata all'Holiday Inn di Rimini, i 26 testimonial protagonisti del nono Premio "Artigianato e cultura d'impresa". Si tratta di 26 imprese che quest'anno rappresenteranno l'artigianato e la piccola e media impresa riminese nell'ambito del Premio Artigianato e Cultura d'Impresa 2006. Per il nono anno le due Associazioni di categoria, che riuniscono circa ottomila aziende, intendono evidenziare i valori che distinguono il tessuto imprenditoriale più importante del territorio, valorizzando la figura degli imprenditori attraverso gli strumenti di comunicazione delle Associazioni. Alla serata erano presenti: Maurizio Temeroli, segretario generale della Camera di Commercio; Mauro Morri, assessore provinciale alle attività produttive; Alberto Martini, direttore generale della Carim Spa; tre soggetti economici che oltre alla Fondazione Carim sostengono il progetto Art'Arte promosso dalle associazioni d'impresa. Il 27 aprile, nel corso di una festa al Grand Hotel di Rimini, gli imprenditori riceveranno il riconoscimento ufficiale.



(c) lo stand del consorzio produttori piadina fresca alla fiera di barcelona - spagna

Parla Giovanni Bissoni

“Nessun sistema sanitario può svilupparsi a crescita zero”

S'impone con sempre maggior urgenza la necessità di un profondo cambiamento di rotta nella politica sanitaria del nostro Paese che peraltro destina a questa voce di spesa le cifre più basse in tutta Europa

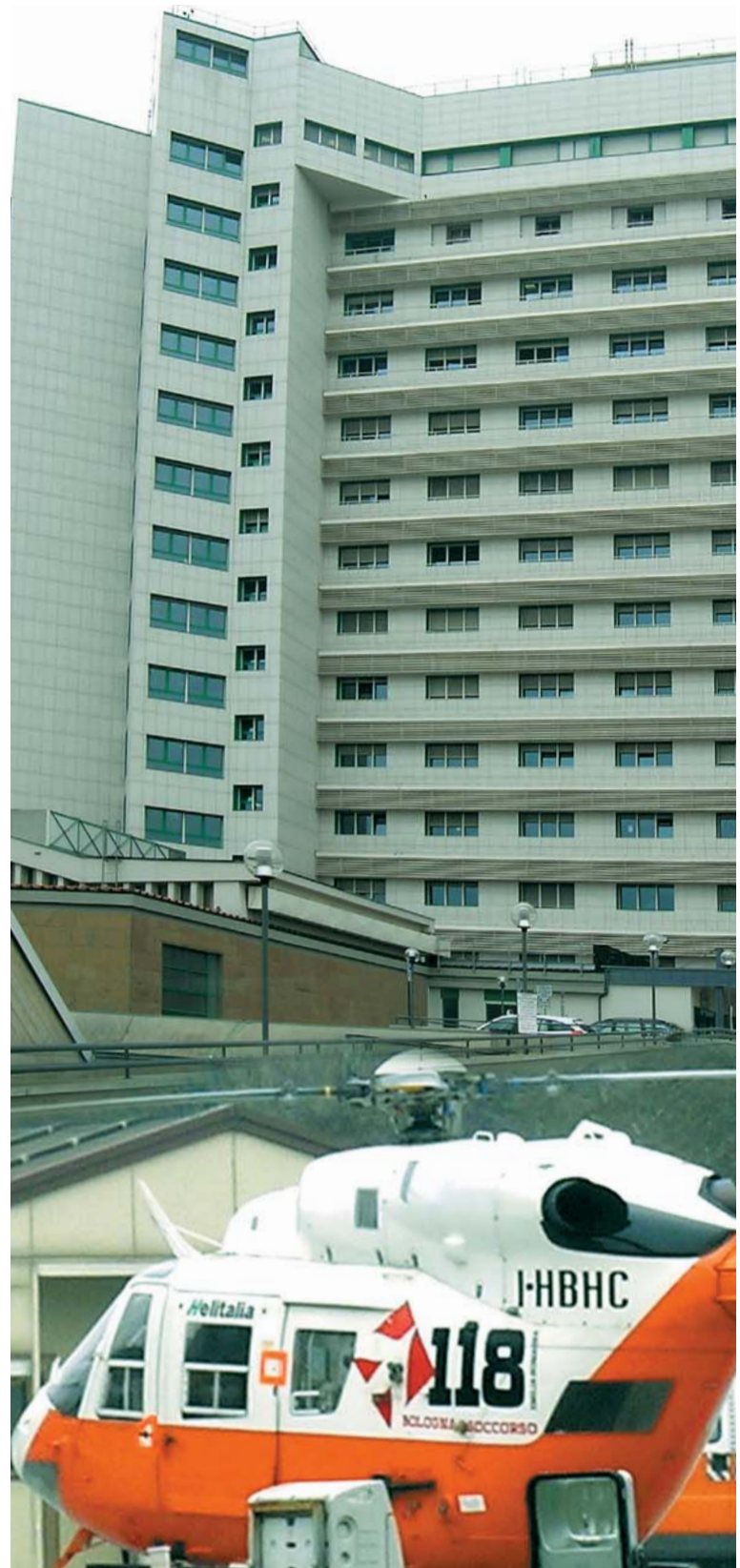
di Cristina Di Gleria

La sanità è sempre più all'attenzione della cronaca. I tagli operati dalla Legge Finanziaria, la devolution, gli episodi di malasanità, tempi di attesa e costi in aumento; tutto sembra mettere a serio rischio la qualità e la quantità dei servizi sanitari e l'assistenza ai cittadini nel nostro Paese.

La Regione, pur a fronte della riduzione di risorse decisa a livello nazionale, non ha effettuato tagli nel bilancio 2006. Una scelta quest'ultima, che tende a salvaguardare il livello del welfare e la qualità della vita in Emilia Romagna. Ma per quanto ancora sarà possibile? Con l'assessore regionale alla sanità, Giovanni Bissoni, cerchiamo di capire quali potranno essere gli scenari futuri e le prospettive nel medio-lungo periodo. Tutto questo anche alla luce di cambiamenti anche sostanziali che investono aspetti importanti che attengono il funzionamento del pianeta sanità, quali ad esempio la nuova disciplina di ordini e professioni, domanda ed offerta di servizi, meccanismi di appalto per l'acquisizione di forniture da parte delle imprese, tempi e modalità di pagamento per prestazioni e forniture effettuate dalle imprese nei confronti delle aziende sanitarie. Tutti elementi che contribuiscono a determinare la possibilità di continuare ad erogare ai cittadini, servizi socialmente utili, con qualità e continuità.

Assessore, come e quanto rischiano di incidere le ridotte capacità di spesa delle Regioni sul numero e la qualità degli interventi nell'ambito sociosanitario?

Per il 2006, il Fondo sanitario regionale ha meno risorse rispetto a quelle dello scorso anno: nel 2005 erano stati destinati all'Emilia-Romagna 6,240 miliardi; per il 2006 ne sono previsti 6,233, a fronte di un incremento medio



(d)

nell'ultimo decennio non inferiore al 3 per cento annuo. Questa diminuzione è dovuta alla insufficienza del Fondo sanitario nazionale - 90 miliardi nel 2005 come nel 2006 - e al sostanziale azzeramento di criteri di correzione che tenevano conto della popolazione anziana. Una scelta ingiusta, che va contro il sacrosanto criterio di solidarietà generazionale: un anziano ha bisogno inevitabilmente di maggiori servizi di un trentenne, e l'Emilia-Romagna è una delle più "anziane" regioni d'Italia. La popolazione ultrasessantacinquenne da noi supera, infatti, il 23 per cento rispetto ad un dato nazionale che si attesta invece al 17 per cento. E' una sottostima evidente: non c'è servizio sanitario che possa reggere con crescita zero. Pare, dunque, di tutta evidenza la necessità di un profondo cambiamento di rotta nella politica sanitaria del nostro Paese, che, per altro, come riportato da tutte le Agenzie nazionali ed internazionali, fra i Paesi europei è quello che destina meno risorse alla sanità pubblica, il 6,5% del Pil contro una media del 7-8 % degli altri grandi Paesi europei. Da parte nostra, come Regione Emilia-Romagna, intendiamo riaffermare e rilanciare il sistema sanitario universalistico, basato cioè sul principio della solidarietà tra le Regioni, ben lontani da qualsiasi ipotesi devoluzionista. Abbiamo ben chiaro che l'Italia sta attraversando una difficile situazione economica; ma se vogliamo ridare fiducia al Paese e salvaguardarne la coesione sociale, è necessario che diritti, lavoro, sviluppo economico camminino insieme.

Sempre parlando di risorse, la Regione nelle scorse settimane è intervenuta con 1 miliardo e 18 milioni di euro per sostenere la liquidità di cassa delle Aziende sanitarie, trasferendo loro i fondi incassati a fine anno dal go-

(d) ospedale maggiore di bologna - elicottero del 118 per pronto intervento e trasporto pazienti

verno (468 milioni di euro) ed un'anticipazione dal bilancio regionale di 550 milioni. Tutto questo per consentire tempi più celeri nel pagamento dei fornitori di beni e servizi, che al momento scontano ritardi tra i 400 e i 500 giorni. Vuole illustrarci il provvedimento?

Ben volentieri. Il 2005 è stato un anno segnato da forti tensioni di liquidità per le Aziende sanitarie. Agli ormai consueti ritardi fatti registrare dal Governo nei trasferimenti di cassa alle Regioni, vale a dire 2 anni di ritardo per il saldo del Fondo sanitario, nel 2005 si è aggiunto un secondo elemento che ha visto coinvolta in modo specifico l'Emilia-Romagna. Se i ritardi nei trasferimenti ordinari riguardano tutte le Regioni, per la cifra stratosferica di oltre 12 miliardi di euro, la nostra Regione subisce un danno ulteriore a causa del mancato riconoscimento del "saldo attivo di mobilità", e cioè dei rimborsi che le altre Regioni ci devono per i loro numerosi cittadini che qui vengono a curarsi. La conseguenza in questo modo è stata che, a fine 2005 i nostri crediti verso il Governo ammontassero a 1 miliardo e 800 milioni. Per far fronte ai ritardi governativi, avevamo già anticipato alle Aziende sanitarie oltre 600 milioni di euro, ma la situazione nei confronti dei fornitori di beni e servizi restava ugualmente insostenibile. Abbiamo, dunque, deciso di predisporre un ulteriore piano di intervento finanziario regionale pari ad un importo di 1 miliardo e 18 milioni di euro: 448 milioni di euro da trasferimenti del Governo e una anticipazione dal bilancio regionale di 550 milioni. Voglio riaffermare che la situazione - con tempi di attesa per i pagamenti di 400, a volte di 500 giorni - rischiava di produrre elementi distorsivi, di ridurre pesan-

visto da vicino

Giovanni Bissoni

Un impegno costante nella pubblica amministrazione

Nato a Cesena il 5 febbraio del 1953, laureato in architettura, ha svolto una intensa attività amministrativa a livello locale ricoprendo gli incarichi di assessore, vice sindaco e sindaco del Comune di Cesenatico.

Eletto consigliere regionale nel 1990, è stato nominato prima, vicepresidente della commissione

consigliare territorio e ambiente, incarico che ha ricoperto dal 1990 al 1992 e, successivamente, presidente della Commissione bilancio e programmazione dal 1992 al 1993.

Dal 1993 al 1995 è stato capogruppo del PDS in Consiglio regionale.

Rieletto in Consiglio regionale nel '95 è stato designato assessore alla sanità, incarico che ha ricoperto anche nella passata legislatura e che gli è stato riconfermato anche in quella attuale.

temente la capacità contrattuale delle Aziende sanitarie e di porre fuori dal mercato coloro che, pur essendo in grado di fornire beni e servizi, non erano in grado di reggere i fortissimi rinvii nei pagamenti. Certo, resta sempre di proporzioni preoccupanti il nostro credito verso lo Stato che, a fine 2005, dopo i trasferimenti ricevuti e trasmessi alle Aziende sanitarie, rimane ancora ragguardevole; parliamo, infatti, di 1 miliardo e 300 milioni euro.

Il provvedimento dovrebbe consentire alle imprese fornitrici, di superare una situazione di mancata riscossione che negli ultimi mesi si è andata ulteriormente aggravando, con attese superiori ai 12 mesi. La CNA giudica positivamente tutto questo ma resta preoccupata per il futuro. Come pensa di dare continuità ad un meccanismo di pagamenti che rientri nella norma?

Una maggiore chiarezza sulla situazione dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni che, ripeto, ad oggi superano complessivamente i 12 miliardi di euro, dovrebbe essere fatta a giorni; la legge Finanziaria, infatti, ha fissato la scadenza entro il 31 marzo 2006, data fissata dalla legge finanziaria ed il Ministero dell'economia avrebbe dovuto predisporre un piano per la corresponsione da parte dello Stato delle somme dovute alle Regioni. A tutt'oggi però non abbiamo ancora notizie certe.

Uno degli ultimi atti del Parlamento nella scorsa legislatura è stato quello di approvare un progetto di legge sull'istituzione degli Ordini e degli Albi per 22 professioni sanitarie non mediche; questo porterà ad una regolamentazione più consona dell'attività degli operatori e ad una superiore tutela degli utenti. Come si pensa, invece, di legittimare le posizioni di vecchi operatori quali ad esempio podologi, massofisioterapisti, educatori professionali, oltre 3000 in Emilia Romagna, la cui attività in attesa di equipollenza, verrà discriminata dalla nuova regolamentazione ordinistica? La CNA ha chiesto per queste figure un provvedimento che consenta loro di poter proseguire legittimamente la propria attività. Come si sta muovendo il suo assessorato per chiudere positivamente questo percorso normativo?

Il problema del completo riconoscimento dei titoli conseguiti in base alla normativa anteriore al decreto legislativo 502/92, che ha prescritto la formazione universitaria abilitante per tutte le professioni sanitarie non mediche, non ha ancora trovato una positiva e soddisfacente soluzione. La Regione Emilia-Romagna ritiene necessario che venga definito uno strumento normativo nazionale, d'intesa con i Ministeri competenti, le Regioni, e le Istituzioni e le rap-



intervista

Nuovi finanziamenti per le aziende della filiera agroalimentare

La Banca popolare dell'Emilia Romagna offre un'ampia gamma di finanziamenti per l'adeguamento alla normativa sulla rintracciabilità (Regolamento CE n° 178/2002).



Banca popolare dell'Emilia Romagna

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

presentanze interessate, in grado di definire, una volta per tutte, i criteri dell'equivalenza dei vecchi titoli a quelli universitari attuali, salvaguardando, nel contempo, i principi della parità di trattamento e della libera circolazione in ambito comunitario. Per questo ci stiamo adoperando e siamo attivamente presenti nei tavoli nazionali di coordinamento, con l'obiettivo di giungere finalmente ad una soluzione comune e condivisa, con la piena consapevolezza delle aspettative legittime dei tanti professionisti sanitari interessati e tuttora operanti nel mondo del lavoro sanitario, pubblico e privato di questa regione.

Per alcune delle attività che rientrano nella nuova normativa, pensiamo ai tecnici ortopedici, agli audio-protesisti e ancora ai podologi, che in passato venivano esercitate in forma d'impresa, come pensa la Regione di regolamentarne l'esercizio professionale?

Per definire un tema così delicato bisognerà, innanzitutto, valutare la portata e i contenuti dei decreti legislativi di istituzione degli ordini e albi professionali che il Governo è stato delegato ad adottare in base alla legge appena approvata. Tali decreti dovranno individuare i titoli che consentiranno l'iscrizione agli albi e definire, per ciascuna delle professioni sanitarie, le attività il cui esercizio sia riservato agli iscritti ai singoli albi. Una volta definito il quadro normativo, qualsiasi eventuale successiva regolamentazione dell'esercizio professionale, avverrà al termine di un percorso di condivisione e confronto con tutte le parti sociali.

Un altro problema è quello delle gare di appalto, che pare, verranno sempre più centralizzate attraverso l'attività di Intercent-ER l'agenzia della Regione che si occupa di acquisti ed appalti col rischio che siano penalizzate le pmi fornitrici, visto che gare di appalto per importi estremamente elevati, possono impedire loro, di fatto, anche solo di partecipare, non possedendo i requisiti e la capacità economico-finanziaria richiesta da simili capitoli. Non ritiene che questa impostazione anziché coniugare lo sviluppo del sistema economico e produttivo con le esigenze di razionalizzazione della



spesa da parte degli Enti pubblici, rischi invece di comprometterne la competitività?

Razionalizzare gli acquisti di beni e servizi rappresenta per la sanità una necessità inderogabile, oltre che un impegno di buon governo. E dunque, in questo senso, anche la sanità è pienamente coinvolta nelle attività dell'agenzia Intercent-ER. Naturalmente ci è chiaro che non tutto sarà centralizzato, proprio per la natura e la peculiarità di alcuni servizi. Siamo agli inizi e abbiamo concluso le prime due gare per l'acquisto di prodotti sanitari: vaccini, aghi e siringhe. Per la tipologia dei prodotti messi a gara, non si è certo verificata una penalizzazione delle piccole e medie imprese della nostra regione, in quanto tali imprese non operano in questi settori.

In ogni caso, Intercent-ER, prima di ogni iniziativa di acquisto, oltre alle analisi di mercato, si confronta con associazioni di rappresentanza come la CNA e le imprese, proprio

per perseguire il pieno coinvolgimento delle aziende che operano in Emilia Romagna. Voglio ribadire che la Regione ha pensato a Intercent-ER non solo per governare meglio e razionalizzare la spesa, ma anche per offrire una opportunità di crescita al tessuto produttivo regionale.

L'accesso al mercato elettronico ed all'albo fornitori consente, infatti, ad una piccola impresa di farsi conoscere, a costi nulli, al di fuori del proprio mercato abituale e di accrescere in tal modo le proprie opportunità.

La Giunta Regionale ha firmato un patto "per la qualità dello sviluppo", insieme a Enti locali, ANCI, UPI, Camere di Commercio e le principali associazioni economiche, tra cui la CNA; accordo grazie al quale, sono stati attivati tavoli tecnici e di monitoraggio che serviranno ad accompagnare lo sviluppo di questa agenzia regionale.

CAMBIA IL NOME, SI RAFFORZA L'IDENTITA', CRESCE IL SUO PESO

da FNAP a CNA Pensionati 

<p>PIU' FORZA ORGANIZZATA</p> <p>PIU' PRESENZA SUL TERRITORIO</p> <p>PIU' AZIONE SINDACALE</p> <p>PIU' PRIVILEGI PER GLI ISCRITTI</p>	<p>Il Sindacato pensionati col maggior numero di iscritti tra quelli del mondo artigiano</p> <p>In tutte le province e in tutte le sedi della CNA</p> <p>Difesa dello Stato Sociale; Tutela del potere d'acquisto delle pensioni; Sanità universale e uniforme; Assistenza per gli anziani sufficienti e non autosufficienti</p> <p>Polizze Assicurative gratuite; Sconti su polizze assicurative RC Auto e Abitazione; CAF Pensionati per modello 730, ICI, RED, ISEE, a condizioni agevolate; Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali; Turismo sociale; Convenzioni con enti ed esercizi commerciali</p>	<p>CON VERDE ETA'</p>  <p>La rivista che viene inviata gratuitamente a tutti gli iscritti alla CNA Pensionati</p>
---	--	---

CNA Pensionati è il tuo sindacato

Presentato da CNA il Repertorio Imprese Eccellenti

Innovazione e conoscenza leve per il successo

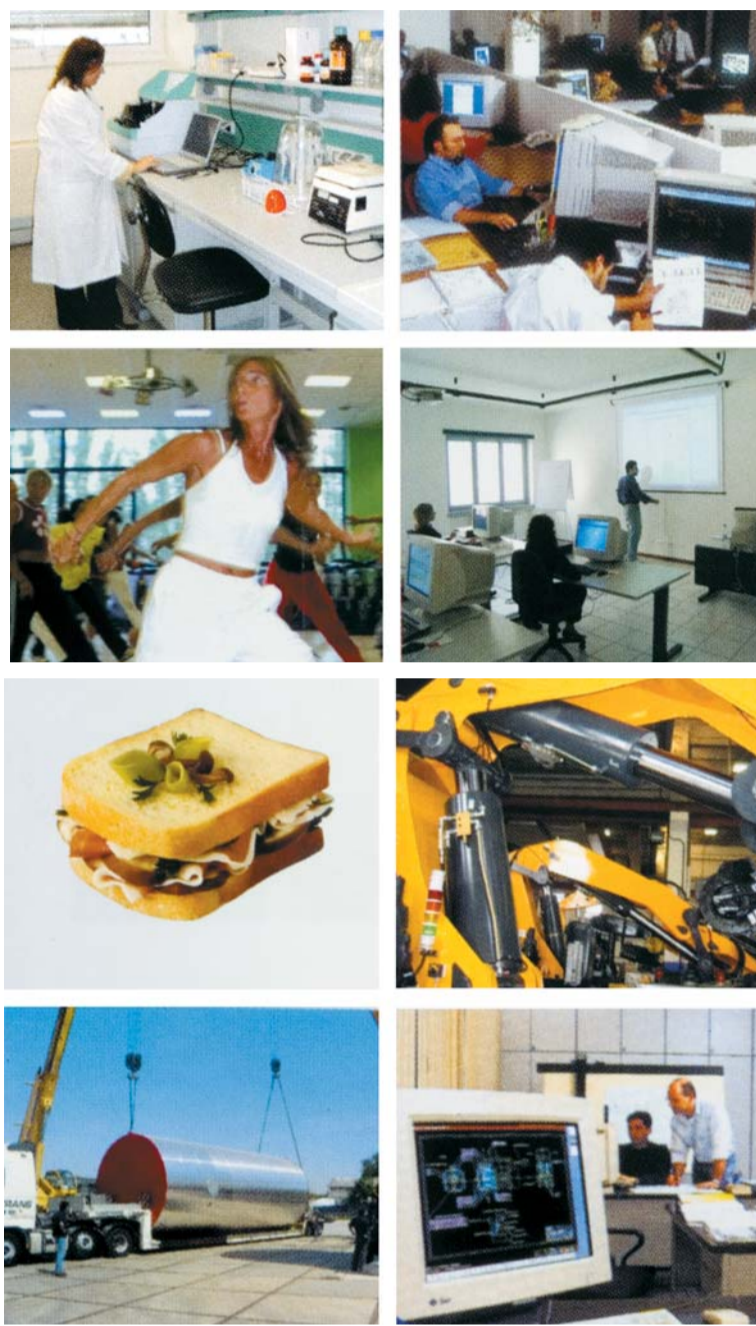
le piccole e medie imprese della regione dimostrano ancora una volta la loro capacità di penetrare i mercati malgrado la crescente competizione ed il perdurante andamento negativo dell'economia

di Morena Cavallini

Accrescere le proprie performance aziendali imparando dai migliori. E' questa la filosofia che un numero sempre maggiore di piccole e medie imprese stanno adottando per essere leader nel proprio settore, arrivare al successo investendo in una forte posizione di mercato e vincere una concorrenza sempre più agguerrita e globale. Raggiungere l'eccellenza è quanto hanno fatto nel 2005, le 100 piccole e medie imprese entrate a far parte del Repertorio Regionale, messo a punto da CNA e

ECIPAR col patrocinio della Regione Emilia-Romagna e quest'anno alla sua sesta edizione. Le 100 aziende (50 della produzione e 50 dei servizi) inserite nel Repertorio, sono risultate le migliori per il posizionamento competitivo rag-

la ricerca condotta dall'Università Statale di Milano evidenzia l'eccellenza competitiva dei modelli d'impresa e dei percorsi evolutivi intrapresi dalle pmi emiliano-romagnole e ne certifica il buon stato di salute ma anche i fattori di debolezza che risiedono soprattutto nella insufficiente disponibilità finanziaria e nella mancanza di politiche volte a sostenere gli investimenti e l'internazionalizzazione



(e)

giunto, capacità di innovazione dimostrata, performance economico - finanziarie e manageriali raggiunte, attraverso un'analisi condotta su 1.789 imprese attraverso indicatori scientifici e valutazioni comparate, da un gruppo di consulenti certificati e di ricercatori dell'Università Statale di Milano. L'eccellenza imprenditoriale appare un traguardo tanto più prezioso, proprio per il contesto più generale di stagnazione economica e per il crescente deficit di innovazione e competitività del sistema produttivo e industriale italiano, che ha connotato lo scorso anno.

Questo aspetto è stato particolarmente evidenziato dal segretario regionale CNA, **Gabriele Morelli**, nella presentazione dei risultati di questa edizione del Repertorio: "Quello che sarebbe un risultato notevole in tempi di crescita economica - ha puntualizzato Morelli - diventa straordinario dopo anni di stagnazione e recessione, in cui i principali indicatori di salute della nostra economia non hanno espresso andamenti positivi. Viceversa, dal nostro osservatorio sembrano essere sempre più numerose le imprese che si attivano per migliorare ed eccellere nel proprio settore, agendo sulle leve dell'innovazione e del management, muovendosi in controtendenza con gli indicatori generali o, comunque, e ciò non è meno importante, non ripiegandosi su se stesse ma continuando a guardare in avanti".

E' proprio in virtù di un legittimo orgoglio di sé e anche per il prestigio ormai indiscusso, non solo in ambito regionale, del Repertorio, che la cerimonia di premiazione delle otto imprese al top dell'eccellenza (a cui si aggiungono altre tre aziende che hanno ricevuto speciali menzioni) svoltasi il 7 marzo a Ferrara, ha avuto un significato particolare, riflettendo una immagine di eccellenza del mondo della piccola

(e) le attività delle otto imprese che nel 2005 hanno ottenuto le migliori performance in emilia-romagna

Le frontiere del nuovo

Le frontiere del nuovo

e media impresa, che ha dimostrato col proprio dinamismo come l'innovazione non sia un fattore che si misura in base alla "taglia" delle aziende ma, al contrario, che i risultati raggiunti dalle imprese eccellenti emiliano romagnole derivano dalla loro capacità di stare al passo con le tecniche gestionali avanzate. Una conferma ulteriore che non è certo il presunto nanismo delle imprese a frenare lo sviluppo e la crescita del sistema Italia, bensì la mancanza di adeguate politiche economiche. Il Repertorio delle Imprese Eccellenti dimostra come le pmi abbiano in sé potenzialità elevate di crescita, che, se debitamente supportate anche in termini di prassi gestionali ed organizzative avanzate, sono in grado di raggiungere prestazioni e risultati notevoli. Attraverso la ricerca - evidenzia il prof. **Luciano Pilotti** che ha coordinato il gruppo di docenti dell'Università Statale di Milano che l'ha condotta - si è potuto constatare il più che buono stato di salute di numerose attività imprenditoriali della regione, consapevoli della propria forza e con un atteggiamento di fiducia per un futuro di crescita, non solo ritenuto possibile, ma nel quale ci si trova già immersi con padronanza e consapevolezza. Una fotografia precisa dell'Emilia Romagna, analizzata attraverso strumenti ed indicatori precisi, in grado di misurare il potenziale posseduto dalle imprese per raggiungere rapidamente posizioni di eccellenza. Il sostanziale equilibrio raggiunto dalle



(f)

1.789 imprese analizzate, nella distribuzione delle competenze e conoscenze lungo i principali processi del management fa ben sperare per il loro sviluppo futuro. "La crescita di fatturato registrato dalle imprese migliori, ad esempio - prosegue Pilotti - testimonia la loro capacità di penetrare i mercati malgrado la crescente competizione. La tenuta della maggioranza delle imprese analizzate e la crescita di una buona parte di esse lungo i percorsi dell'eccellenza, dimostra la loro compatibilità con le dinamiche che caratterizzano l'attuale contesto competitivo". Ma la ricerca compiuta dai ricercatori della Statale, evidenzia anche alcuni fattori di debo-

lezza che risiedono soprattutto nella redditività, per molte imprese insufficiente a ripagare gli imprenditori per gli sforzi compiuti e per il rischio imprenditoriale sostenuto e nella ridotta disponibilità di liquidità. Da qui, la necessità di attivare politiche mirate per facilitare l'accesso al credito, il sostegno agli investimenti, all'innovazione, alla costituzione di reti e al processo di internazionalizzazione". Senza dubbio in questi anni, - sottolinea **Roberto Centazzo**, coordinatore del Comitato tecnico-scientifico di CNA Innovazione - il Repertorio Regionale CNA, ha contribuito ad accrescere nelle imprese, la consapevolezza, che occorre impostare la propria organizzazione aziendale su di una gestione profittevole ed innovativa, dandosi precisi programmi e obiettivi per i prossimi anni. Consapevolezza e interesse che, peraltro hanno portato un numero crescente di aziende del territorio regionale - nel 2005 sono state 400 in più rispetto al 2004 - ad aderire alla nostra iniziativa. Ed è cresciuto il numero di imprese che ambisce, in virtù di una serietà garantita dalla validità oggettiva di indicatori tecnico-scientifici tra i più avanzati, ad essere inserito nel Repertorio, al quale, peraltro il marchio CNA, dà valore, sulla base di una filosofia precisa: imparare dai migliori ad essere leader nel proprio settore". E' per questi motivi che la Regione Emilia-Romagna ha voluto riaffermare con convinzione la propria partnership all'iniziativa della CNA, rinnovando una collaborazione avviata fin dalla creazione di questo Premio,

CANTELLI ROTOWEB
INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

CANTELLI EDITORE
CASA EDITRICE
magazines e settimanali
specializzati

TIPTALIA
STAMPA DIGITALE
modulistica, packaging,
espositori, allestimenti
fieristici

t&w trends&words
CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITÀ
servizi di marketing

... un mondo di carta ...

Gruppo Cantelli
Via Sallceto 22/E
40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

(f) ferrara, 7 marzo 2006 - il presidente regionale cna quinto galassi nel corso della serata dedicata alla premiazione delle aziende vincitrici del premio imprese eccellenti 2005

nell'anno 2000, insieme ad altri soggetti istituzionali come Unioncamere. Su questa scelta si è, infatti, soffermato l'intervento dell'assessore regionale alla formazione professionale, **Mariangela Bastico**, nel corso della cerimonia di premiazione di Ferrara, rilevando come "le esperienze imprenditoriali concrete, premiate dal Repertorio dell'Eccellenza CNA, costituiscano "il modo migliore per dare il senso dei livelli possibili di innovazione e competitività, realizzabili se si investe nelle risorse umane". A questo proposito, l'assessore Bastico, ribadendo il valore della formazione come "chiave di volta" dei processi di innovazione, si è detta preoccupata delle prospettive di ridimensionamento dei fondi europei per il quinquennio 2007 -

2013 per l'Emilia Romagna "che, viceversa, ha fin qui mostrato come sia possibile utilizzare al meglio le opportunità disponibili, indirizzandole verso l'obiettivo di uno sviluppo fondato sulla centralità e la valorizzazione delle risorse umane".

E' appunto all'Europa che guardano le imprese dell'Emilia Romagna, che ne rappresentano una componente tra le più vivaci e dinamiche, potendosi confrontare a pari dignità con aree economiche tra le più avanzate del vecchio continente e a livello mondiale. "L'impegno della Commissione europea - ha asserito **Massimo Marchesi**, funzionario delegato per l'Italia presso l'UE - è attualmente rivolto, prioritariamente, a sostenere i processi di qualificazione dello sviluppo produttivo e quindi l'eccellenza. Il Repertorio CNA dell'Emilia Romagna rappresenta, quindi, una iniziativa lodevole, che si è affermata nel tempo e da estendere a tutto il Paese. Questa esperienza, che individua e raccoglie i diversi punti di forza del sistema produttivo, si incontra con lo sforzo della Commissione europea di coordinare le politiche pubbliche, sce-



gliendo i settori di intervento nel modo più efficace possibile. E' utile, quindi, alla massimizzazione delle politiche per lo sviluppo e alla crescita dell'occupazione garantendone l'efficacia e il raggiungimento dei migliori risultati possibili". Il Repertorio quale vetrina di quanto di meglio è in grado di offrire il tessuto imprenditoriale della regione, quindi, ma anche qualcosa di molto più importante, come ha spiegato ha il presidente della CNA dell'Emilia Romagna, **Quinto Galassi**, a conclusione della cerimonia di premiazione. E cioè, "un vero e proprio laboratorio a vantaggio dello sviluppo della piccola e media imprenditoria, ma anche del sistema Emilia-Romagna nel suo complesso, capace di diffondere cultura della qualità e dell'eccellenza nell'intero tessuto economico-produttivo ma anche nella società regionale. Questa iniziativa, infatti, è la migliore dimostrazione che le piccole imprese sono in grado di restituire alla collettività, moltiplicandole, le poche risorse esterne accessibili a supporto del loro sviluppo, in termini di ricchezza e crescita dell'intera collettività."

LE IMPRESE AL TOP DELL'ECCELLENZA PER IL 2005

Queste le otto aziende che nel corso della cerimonia di premiazione avvenuta a Ferrara il 7 marzo hanno ricevuto il Premio Imprese Eccellenti 2005

Ambrosialab - outsourcing di ricerca applicata ad aziende, istituti e cliniche impegnate nei settori farmaceutico e cosmetico. Ubicata a Ferrara, ha 5 addetti ed un'area di mercato nazionale;

ASOTECH - progettazione industriale, analisi strutturali e documentazione tecnica, con 25 addetti ed un'area di mercato regionale, si trova a S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia);

D.V.P. Vacuum Technology - progettazione, produzione, vendita e assistenza di pompe per vuoto e compressori rotativi a palette ed accessori per il vuoto - situata a S. Giorgio di Piano (Bologna), ha 41 addetti ed un'area di mercato mondiale;

Officine Meccaniche Botti - costruzione di caldaie oleotermiche per l'edilizia ed il settore alimentare. Ubicata a Langhirano (Parma), opera in un mercato internazionale ed occupa 11 addetti;

ORVA - produzione piadina romagnola e sostitutivi del

pane, opera a Bagnacavallo (Ravenna), occupa 75 addetti ed opera in un'area di mercato nazionale;

Società Sportiva Dilettantistica Steven - attività per lo sport e fitness, si trova a Rimini, ha 13 addetti ed un'area di mercato nazionale;

SO.M.E.T. - fabbricazione cilindri oleodinamici a semplice e doppio effetto, su disegno del cliente e lavorazioni meccaniche conto terzi. Situata a Cesena, ha 15 addetti ed un mercato nazionale;

Vertere - servizi di traduzione e manualistica tecnica. Si trova a Piacenza, occupa 11 addetti e lavora in un'area di mercato internazionale.

Altre tre aziende hanno ricevuto menzioni speciali, sono:

Ferretti Group - progettazione e produzione motor yacht di lusso di Forlì per "Partnership Cliente-Fornitore";

Ratio Sistemi - servizi di logistica integrata e di trasporto di Faenza (RA) per "Reti d'impresa";

Industrial Solutions Research I.S.R. - automazioni industriali - Castelfranco Emilia (Modena), con la menzione "Giovani Imprenditori".



RENAULT Business Center

I VEICOLI COMMERCIALI N. 1 IN EUROPA.



KANGOO EXPRESS
DA € 8.200*

TRAFIC
DA € 15.380*

MASTER
DA € 16.200*

FINANZIAMENTO IN 36 MESI A TASSO ZERO**

*Prezzo IVA, IPT e messa su strada escluse. **Esempio di finanziamento: Renault Kangoo Express Confort 1.2 16v da € 8.200,00; importo finanziato € 8.200,00; 36 rate da € 227,78; Tan 0%; Taeg 2,08%; spese gestione pratica € 185,00, imposta di bollo € 14,62. Salvo approvazione FINRENAULT. Offerta valida fino al 31/05/2006. Fogli informativi presso i punti vendita della Rete Renault e sul sito www.finren.it; messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Consumi (ciclo misto) 6,9 l/100 km; emissioni CO₂: 163 gr/km.

Business Center Concessionarie Renault:

AUTEC
Villanova di Castenaso (BO)

AUTO IL CORREGGIO
Correggio (RE)

CAREBO.COM
Parma

COMAC
Forlì

LASAGNI
Reggio Emilia

MODENAUTO GROUP
Modena

RENO MOTOR COMPANY
Bologna